LA RIVOLUZIONE DI CRISTO

Dal fallimento alla vittoria

George Verwer

Un grosso problema dei cristiani moderni è quello di vivere in un continuo conflitto fra sfera spirituale e vita quotidiana. Tenendo separate queste due sfere, il rischio è di cadere nella trappola di una " doppia vita cristiana", in cui ciò che crediamo non sempre è quello che viviamo. Molti sono consapevoli della discrepanza fra insegnamento e pratica cristiana e desiderano con tutto il cuore una reale comunione con Cristo.

George Verwer, fondatore e direttore di Operazione Mobilitazione, un movimento internazionale nato con lo scopo di esortare i giovani a seguire Gesù e ad evangelizzare il mondo, ha scritto questo libro per aiutare i lettori a superare il conflitto fra teoria e prassi per diventare cristiani dinamici e rivoluzionari.

Indice:

Prefazione 2
Introduzione, la doppia vita cristiana 2
Qual è il nostro desiderio più ardente? 3
Una preghiera per imparare l'umiltà 5
Trovare riposo in Dio 9
I pericoli che incontriamo seguendo Gesù 11
Come può crescere in noi l'amore di Dio? 15
La sua grazia vi basta 18
Siate pronti ad una rivoluzione 19

Prefazione

Il contenuto di questo libro è tratto da alcune prediche tenute durante uno dei seminari di preparazione di Operazione Mobilitazione. Esse erano indirizzate ad un gruppo di giovani cristiani che si preparavano ad una campagna missionaria annuale. Perciò nel libro si parla spesso di O.M.

Operazione Mobilitazione è un movimento internazionale che si prefigge di esortare la gioventù cristiana a seguire Cristo fedelmente e ad impegnarsi nell'evangelizzazione di tutto il mondo. Essa è nata nel 1961, quando George Verwer incontrò a Vienna un gruppo di giovani cristiani in vacanza. L'incontro lo fece riflettere sulla possibilità per i credenti di utilizzare le loro vacanze per servire Gesù Cristo. L'anno dopo, i primi team missionari avevano già cominciato la loro attività in Europa, supportando il servizio di chiese e servitori a tempo pieno. Da allora il lavoro di O.M. si è esteso anche in altre parti del mondo – Messico, Medio Oriente e India. In tutti questi paesi vengono organizzate regolarmente campagne estive e annuali, allo scopo di diffondere il Vangelo con i metodi più svariati.

È un grosso problema dei cristiani moderni quello di vivere in un continuo conflitto fra sfera spirituale e vita quotidiana. Tenendo separate queste due sfere il rischio è quello di cadere nella trappola di una "doppia vita cristiana", in più quello in cui crediamo non sempre è quello che viviamo. Molti sono consapevoli della discrepanza fra insegnamento e pratica cristiana e desiderano con tutto il cuore una reale comunione con Cristo. George Verwer ha scritto questo libro per aiutare i lettori a superare il conflitto fra teoria e prassi e diventare così dei cristiani e rivoluzionari, che portano frutto per il loro Signore e Salvatore.

Introduzione

LA DOPPIA VITA CRISTIANA

Non si può certo dire che, dal punto di vista spirituale, noi cristiani dobbiamo patire la fame. Al giorno d'oggi, grazie alla cure di fedeli servitori di Dio siamo ben nutriti, se non addirittura ipernutriti. Veniamo abbondantemente incoraggiati, stimolati, sostenuti, istruiti e curati. Ci viene offerta una grande quantità di prediche, di studi biblici, di canti, di riviste e di conferenze. Eppure dobbiamo ammettere che tutto questo ha pochissima, forse nessuna, influenza sul nostro carattere e sulla nostra vita quotidiana. Per quale motivo?
Se andiamo più a fondo alla questione, la maggior parte di noi è costretta a constatare di trovarsi in un conflitto e di condurre una doppia vita. Abbiamo suddiviso la nostra vita in due ambiti, quello degli interessi spirituali e quello degli interessi materiali. Al primo appartiene tutto ciò in cui crediamo, che cantiamo, che chiediamo a Dio e che difendiamo anche nelle discussioni, cioè qualcosa di unico, di stimolante, di grandioso.
Ma, d'altra parte, abbiamo i nostri interessi materiali, i cosiddetti "valori terreni". A questi appartengono sia il nostro tempo libero, sia ciò che facciamo per ottenere l'apprezzamento degli altri, il nostro atteggiamento sul posto di lavoro verso chi sta sopra o sotto di noi e, non ultimo, il nostro rapporto con il denaro.
Teniamo rigidamente separati i due ambiti, così che tale divisione produce una schizofrenia cristiana. Il peggio è che non ci rendiamo nemmeno conto del nostro stato, come spesso succede ai malati mentali. Senza saperlo, abbiamo ridotto le espressioni come "dedizione", "seguire Gesù", "risveglio", ecc., a frasi insulse che ormai non ci toccano più. Non ci accorgiamo, o non ci vogliamo accorgere, di quali effetti distruttivi produca in noi questa separazione, questa doppia vita. Dall'esterno sembra tutto a posto, quando si vede un cristiano che, nel tempo libero, è impegnato nel sociale e, tutto contento di sé, parcheggia una Mercedes nel garage della sua villa di lusso. In fin dei

conti è lui che ha le maggiori probabilità di venire eletto assessore nell'amministrazione comunale.
Nel suo libro «La forza dimenticata», A.W. Tozer descrive la situazione attuale in maniera estremamente calzante:
«Al giorno d'oggi, il requisito necessario perché una persona sia considerata cristiana è l'adesione teologica intellettuale ad un insegnamento. Tale adesione viene poi chiamata fede, e considerata l'unica differenza fra l'uomo salvato e quello perduto. Così la fede diventa una specie di magia religiosa, dalla quale proviene una forza misteriosa che fa dischiudere il regno dei cieli.
...'Un cristiano – così predicano molti – dal punto di vista morale non è migliore di qualsiasi altra persona; l'unica differenza consistente nell'aver accettato Gesù e nell'essere quindi salvato.' Mi sia concesso chiedere: 'Salvato da che cosa? Da che cosa se non dal peccato, dai comportamenti sbagliati e dal vecchio essere corrotto?' Se la risposta dovesse essere: 'Salvato dalle conseguenze di peccati passati e dal giudizio futuro', essa non ci può certo soddisfare. La giustificazione delle colpe passate è forse l'unica differenza fra un cristiano e un non credente? Può una persona avere fede in Gesù Cristo, senza diventare migliore di quello che era prima? L'unica cosa che il Vangelo ci offre è davvero un bravo avvocato che sarà in grado, nel giorno del giudizio, di farci assolvere dalle accuse a nostro carico?»
Ovunque io vada, incontro giovani che sono consapevoli della tensione, della discrepanza fra insegnamento e pratica cristiana. Esso ha portato molti a diventare atei o agnostici, mentre altri sono sprofondati nell'indifferenza. Molti cristiani, pastori, evangelisti, missionari e coordinatori di gruppi giovanili compresi, mi hanno confessato che la loro fede ha poca influenza sulla loro vita quotidiana e in famiglia o sulla gestione delle finanze.
Tuttavia esistono anche dei cristiani che desiderano con tutto il cuore una vita realmente in comunione con Cristo. Recentemente parlavo con uno studente di una scuola biblica, che non solo aveva il massimo dei voti, ma era anche il capo degli studenti e il responsabile del gruppo missionario. Ma, messo a confronto con i principi di vita neotestamentari, ammise di avere, nella pratica, ben poca vera comunione con Dio. La desiderava con tutto il cuore.
Come può essere rimossa questa tensione e come può essere sanata questa schizofrenia? Gesù può rinnovare realmente la vostra e la mia vita in modo radicale così da metterla in accordo in tutti gli ambiti con il suo insegnamento? La risposta è sì! Non ho nessuna soluzione magica da offrire, ma soltanto la persona di Gesù Cristo. Egli può farlo. Per me è stato di grande incoraggiamento vedere come Gesù, con la sua potenza infinita, ha prodotto un cambiamento reale nei cristiani di tanti paesi. C'era un'unica condizione: essi dovevano prima riconoscere la loro povertà spirituale, la loro insana doppia vita e permettere a Gesù di cambiarli. Se l'hanno sperimentato loro, potete sperimentarlo anche voi. Ciò non significa diventare perfetti, bensì realizzare la presenza e l'azione di Cristo nella vita reale, dargli il diritto di signoria sulla nostra vita quotidiana. Non vuol dire neanche che non peccheremo più, ma sappiamo che cosa dobbiamo fare quando pecchiamo.
La lettura seguente non può far altro che risvegliare in noi un desiderio, che però può essere appagato solo da Cristo in persona. La mia preghiera è che questo libro ci guidi verso *lui*.

Capitolo 1

QUAL È IL NOSTRO DESIDERIO PIÙ ARDENTE?

«Chi dice: io rimango unito a Dio, deve vivere anche lui come visse Gesù» (1 Giov. 2:6). Riflettiamo per un attimo sulle parole di Giovanni. Non è forse un'affermazione straordinaria? Dio desidera che noi viviamo come ha vissuto Gesù. Qui non si tratta di mera teoria, di una massima religiosa, di un vago discorso il cui significato può essere cambiato a proprio piacimento. Non è neanche necessario scriverci sopra un altro libro. Una caratteristica importante come quella di essere 'uguali a Gesù' può non essere una pratica realistica? A volte, i non credenti comprendono la Bibbia meglio di noi cristiani. Per esempio, H.G. Wells, un agnostico, afferma nel suo libro «Storia della civilizzazione»: «Poco dopo la morte di Gesù Cristo, coloro che sostenevano di seguirlo, smisero di vivere nella pratica i suoi principi rivoluzionari.» Wells usa la parola 'rivoluzionari': una definizione estremamente calzante!
La chiesa di Gesù ha mantenuto le strutture esteriori e le tradizioni, ma trascura l'essenza dell'insegnamento di Cristo. Io stesso devo ammettere che questo fatto mi aveva quasi spinto ad abbracciare l'agnosticismo al posto del cristianesimo.
Oggi giorno incontriamo molte più persone che si professano cristiane, che persone che si comportano da cristiane. Eppure veniamo continuamente osservati dai giovani. Li abbiamo delusi. La maggior parte della gioventù che proviene da una famiglia credente, abbandona la fede prima del venticinquesimo anno di età. «E' un segno degli ultimi tempi», ci lamentiamo e meravigliamo, senza renderci conto che potremmo esserne responsabili anche noi, pur essendo persone stimate all'interno della nostra chiesa.

Forse riteniamo che il problema si possa risolvere con un insegnamento approfondito. Ma esso da solo non basta. Nella storia della chiesa, mai come ora si è avuta la possibilità di ascoltare conferenze e studi biblici radiofonici o di leggere letteratura cristiana. Inoltre, possiamo ascoltare prediche eccellenti anche standocene a casa, attraverso cd e dvd. Dobbiamo solo premere un pulsante. Ma che influenza ha avuto tutto ciò su di noi? Abbiamo tante possibilità di conoscere la vita e gli insegnamenti dell'apostolo Paolo, ma dove troviamo nel XX secolo altri come lui? Dove sono gli uomini che, come lui, sono pronti ad affrontare freddo, naufragi, pericoli e percosse per l'Evangelo? Chi può dire di non aver mai smesso per tre anni di scongiurare con lacrima, notte e giorno, uomini e donne? Per quale motivo è così difficile trovare persone come Paolo? Il motivo è che teniamo strettamente separate la teologia e la pratica. Ne abbiamo fatto due categorie distinte. Paolo non lo ha mai fatto, perché voleva essere completamente a disposizione del Signore.

Forse lo vogliamo anche noi, ma poi diciamo: «Io sarei pronto a servire il Signore, se solo trovassi il posto adatto a me.» ci sono tanti cristiani la cui preoccupazione è di trovare il posto adatto per servire Gesù. Ma il Signore è molto più interessato al fatto che innanzitutto troviate il vostro posto in Gesù Cristo. La cosa fondamentale non è quello che fate o dove lo fate, bensì in chi confidate nel farlo. In

fondo, non è determinante se andate nei paesi dell'est o al primo incrocio vicino a casa. È meraviglioso se siete disposti ad evangelizzare in qualunque posto, ma nel farlo, *su quale forza vi appoggiate*?

Con quale atteggiamento andava in missione l'apostolo Paolo? In Atti 20:19 leggiamo che egli ha servito il Signore «con ogni umiltà e con lacrime, fra la polvere». Andando avanti dice: «Non ho mai trascurato quello che poteva esservi utile: non ho mai cessato di predicare e di istruirvi sia in pubblico che nelle vostre case.» Facciamo attenzione alle parole «con ogni umiltà». L'apostolo non dice di aver servito il Signore con prediche straordinarie, con un'intensa divulgazione di volantini, con grandiose campagne nei paesi musulmani o coraggiosi viaggi missionari in Cina e in India. No, egli dice di aver servito il Signore tra lacrime e prove. La realtà di seguire il Signore inizia prima di tutto dal nostro atteggiamento interiore. Se l'atteggiamento del nostro cuore non è quello giusto, anche tutto il resto sarà sbagliato.

Come Paolo, anche noi dobbiamo sentire uno struggente desiderio di Dio. Esso dimostra che siamo figli di Dio e che egli opera in noi. Non è ciò che fate a trasformarvi in discepoli, anche se mettete in pratica il discorso della montagna, anche se vi orientate su determinati principi di fede o se vivete separatamente e dormite sul pavimento. Sapete di essere veramente dei discepoli di Gesù soltanto quando desiderate con tutto il cuore una profonda comunione con il vostro Creatore, quando avete il desiderio di conoscerlo, di camminare con lui e di vivere con lui. Avete questo desiderio? Allora siete sulla strada giusta, anche se siete dei miserevoli falliti e avete commesso innumerevoli errori.

Davide, un uomo dell'Antico Testamento, conosceva Dio e viveva con lui. Che cosa poteva dire Dio di lui? Che era un uomo rimasto puro per tutta la vita? Che era un uomo su cui si poteva contare? Sicuramente no. Dio dice che Davide era «un uomo secondo il mio cuore». Nei Salmi si vede chiaramente che Davide desiderava Dio con tutto il cuore. «Sono assetato di te, ti desidero con tutto me stesso» (Salmo 63:2). Nonostante i suoi fallimenti e i suoi gravi sbandamenti, sentiva un'inestinguibile sete di Dio.

Egli poteva cantare: «Come un cervo assetato cerca un corso d'acqua, anch'io vado in cerca di te, mio Dio» (Salmo 42:2).

La storia della chiesa ci dimostra sempre – dal primo secolo fino ai giorno nostri – la caratteristica di un vero discepolo, la comunione di una persona con Dio e il suo desiderio di essere al suo servizio.

Consideriamo meglio l'uomo «secondo il cuore di Dio». Dal Salmo 34 deduciamo che egli poteva lodare e ringraziare Dio per tutte le sue esperienze con lui. «Benedirò il Signore in ogni tempo: la sua lode sarà sempre sulla mia bocca. Io voglio gloriarmi del Signore: gli umili udranno e saranno felici. Celebrate con me il Signore perché è grande, esaltiamo tutti insieme il suo nome. Ho cercato il Signore e mi ha risposto, da tutti i timori m'ha liberato» (vv. 2-5). «Anche il leone può soffrire la fame, ma nessun bene manca *a quelli che cercano il Signore*» (v. 10). Un vero discepolo, un seguace di Gesù Cristo, si riconosce dal fatto che cerca il Signore, lo desidera e lo loda continuamente.

Chi può realizzare realmente la presenza e l'azione di Gesù nella vita quotidiana? Chi avrà con lui un rapporto vivo? L'apparenza esteriore può ingannare. Ciò che conta non è l'intelligenza, né un'intensa vita di preghiera o un modo di predicare trascinante. Non conta neppure se siamo teologicamente molto preparati o se abbiamo dato a Dio tutti i nostri averi, fino all'ultimo spillo, per dimostrare di essere suoi discepoli. Queste cose *da sole* non ci portano più vicino a Dio.

La Bibbia dice: «Il Signore è vicino a chi ha il cuore infranto, salva chi ha perso ogni speranza» (Salmo 34:19). Dio si avvicina all'uomo che è consapevole del proprio fallimento, della propria inadeguatezza, delle proprie mancanze e che porta tutto sotto la croce, con un atteggiamento umile ed il cuore infranto, implorando Dio: «Signore, abbi pietà di me peccatore!» nessuna scoperta mi ha incoraggiato più di questa.

Pensate all'esempio dei due uomini che andarono al tempio. Il primo si fece avanti e disse a testa alta: «O Dio, grazie che non sono come quello laggiù!» poi si scelse una bella preghiera, imparata alla 'scuola biblica dei farisei', si avvicinò al microfono e tenne una predica a Dio. Che cosa fece, invece, il pover'uomo che se ne stava in disparte? Nel suo profondo pentimento, si battè il petto ed esclamò: «Dio, abbi pietà di me peccatore!»

A chi si rivolse Dio in quel momento? All'autorevole teologo, che aveva pronunciato parole grandi, ma vuote? Lo giustificò, forse, o lo benedisse? Sicuramente no! Dio si avvicinò invece all'uomo che era andato a lui con il cuore infranto. Egli udì il suo grido disperato: «Dio, tu sai che sono un fallito. Tu sai che sono un ipocrita. Tu sai che sono un inutile. Sono un peccatore! Abbi pietà di me!» Egli era un uomo pentito con tutto il cuore delle sue colpe, e Dio lo perdonò. Con il mio intelletto non sono in grado di spiegare tutto ciò, e non è neanche necessario. Anzi, è proprio questo il motivo per cui credo a quello che dice la Bibbia; nessun *uomo* avrebbe potuto escogitare qualcosa del genere, semplicemente perché ciò contraddice ogni logica umana. Qui vediamo il carattere di Dio.

Tutte le religioni – ad eccezione del cristianesimo – ci offrono una ricompensa, un premio per le nostre azioni. Ragionando alla nostra maniera, faremmo questo calcolo: «Se siete dei bravi discepoli e vivete secondo il discorso della montagna, o se partecipate alle campagne missionarie e distribuite volantini, oppure se pulite le scarpe al vostro fratello per dimostrare la vostra umiltà, allora siete premiati e benedetti.» Ma è un conto che per Dio non tornerà mai. Voi non pulireste le scarpe a nessuno senza false motivazioni. Non riuscireste a svolgere alcun servizio missionario senza motivi egoistici.

Paolo scrive ai Galati: «Dio vi ha dato lo spirito perché avete obbedito alla legge, o piuttosto perché avete ascoltato la parola della fede? (...) Avete cominciato a vivere con lo spirito di Dio e ora volete andare avanti con sforzi umani?» (Gal. 3:2-3). Molti pensano ancora oggi: «Sono stato salvato per grazia, ma per quanto riguarda il mio cambiamento di vita, devo darmi da fare.» E' un errore grossolano. Come la nostra salvezza è dipesa dalla grazia di Dio, dalla grazia di Dio dipende ora la nostra capacità di servirlo. È l'unico modo. Non è l'uomo di successo ad essere vicino a Dio, bensì l'uomo dallo spirito infranto.

«Il Signore sia la tua gioia», dice il salmista, «egli esaudirà i desideri del tuo cuore» (Salmo 37:4). Spesso non riusciamo a riconoscere la volontà di Dio, perché cerchiamo il nostro appagamento altrove, per esempio nell'opera missionaria, oppure nella comunione con persone che hanno le nostre stesse idee. Tutto questo è assolutamente necessario, ma se

cercate il vostro appagamento, presto o tardi cadrete nello scoraggiamento. «L'Eterno, che si chiama il Geloso, è un Dio geloso» (Esodo 34:14). Egli non dividerà la sua gloria con nessuna opera, nessuna persona o nessun movimento, per quanto spirituale esso sia. Gesù lo esprime in maniera molto chiara nel Vangelo di Giovanni 5:44. Egli dice ai suoi apostoli: «Come potete avere fede voi, che siete pronti a ricevere l'omaggio degli uomini, ma non vi preoccupate di ricevere la lode da Dio?» Se cerchiamo riconoscimenti per noi stessi, se cerchiamo di mettere in primo piano i risultati o la considerazione di un'organizzazione o di un predicatore, allora ciò che ci importa è ricevere onori e approvazioni dagli uomini. Il vero discepolo di Gesù, invece, desidera Dio. Non vuole contare davanti agli uomini, ma vuole piacere a Dio. Solo allora Dio potrà dire di lui: «Sei un servo bravo e fedele» (Matteo 25:21). Giorno dopo giorno, vive per Dio e per la sua gloria; sì, lo desidera come il cervo cerca un fresco ruscello.

«Il Signore sia la tua gioia, egli esaudirà i desideri del tuo cuore.» Credo che oggi, nonostante i numerosi fallimenti, esistono molti cristiani che hanno un sincero desiderio di Dio. Lasciatelo crescere in voi, poiché è quello che Dio più desidera per voi. Nella sua Parola, egli ci dice in maniera inequivocabile che ci vuole avere completamente.

Siamo così impegnati nel nostro lavoro per il Signore e nella risoluzione dei nostri problemi da spenderci quasi tutto il nostro tempo e le nostre energie. Non dobbiamo però mai farci prendere dal lavoro, o anche da un'attività cristiana, tanto da perdere di vista Dio. Egli ci aspetta e dice: «Figlio mio, fermati per un attimo e parla con me». Eppure noi non lo consideriamo. «Vedi quanto ho da fare», diciamo, e continuiamo per la nostra strada.

Ma Dio vorrebbe dirci: «Sta in silenzio e sappi che io sono Dio». Stare in silenzio davanti a Dio è l'unica via per ricevere forza e aiuto per gli impegni quotidiani. Prendetevi tempo per lui. Imparate a trovare in lui la vostra gioia e il vostro appagamento. Abbiate il desiderio di stare in comunione con lui. Allora i vostri desideri coincideranno con i suoi e li vedrete anche realizzati. Allora sarete dei discepoli che lo onorano. Altrimenti, il vostro servizio e la vostra fatica saranno inutili.

A.W. Tozer fa la seguente constatazione: «In queste ore di generale oscurità scorgiamo un bagliore di speranza: all'interno dei cristiani fedeli alla Bibbia troviamo sempre più persone, la cui vita spirituale è caratterizzata da un desiderio crescente di Dio. Esse desiderano una realtà spirituale e non si lasciano liquidare con belle parole. Non si accontentano neppure di una corretta spiegazione della verità. Hanno sete di Dio e non sono soddisfatti finché non l'hanno appagata alla sorgente dell'acqua che dà la vita.»

Al giorno d'oggi, il nostro cristianesimo evangelico è profondamente pervaso da superficialità e ristrettezza mentale. Tutto questo ci ha accecato e ci ha reso dei cristiani divisi. Sosteniamo ancora gli insegnamenti di Dio, ma non abbiamo un rapporto vivo con lui. Eppure c'è ancora speranza, anche se sono rimasti in pochi a desiderarlo. La nostra comunione con Dio è l'unica cosa che conta, l'unico anello di congiunzione che non può essere deformato o modificato dagli uomini. Non dobbiamo cercare comunione con un'organizzazione, ma con il Dio vivente. Se ci poniamo con umiltà sotto la croce, scopriremo la realtà della resurrezione.

La prima caratteristica di un discepolo di Gesù è che desidera Dio. Gesù dice: «Beati coloro che sono affamati ed assetati di giustizia, perché essi saranno saziati.»

Capitolo 2

UNA PREGHIERA PER IMPARARE L'UMILTÀ

Vorrei farvi leggere una preghiera fuori dal comune e confrontarla con le Sacre Scritture. È stata scritta da un cattolico. Il suo nome mi è ignoto, ma senza dubbio era una persona che viveva in stretta comunione con Dio.

«O Gesù, mansueto e umile di cuore, ascoltami.
Liberami, Gesù, dal desiderio,
di essere amato,
di essere ammirato,
di essere onorato,
di essere lodato,
di essere preferito agli altri,
di essere preso in considerazione,
di essere apprezzato.

Liberami, Gesù, dalla paura,
di essere umiliato,
di essere disprezzato,
di essere rimproverato,
di essere dimenticato,
di essere deriso,
di essere valutato in modo sbagliato,
di essere sospettato.

E, Gesù, tramite la tua grazia, risveglia in me il desiderio,
che altri vengano amati più di me,
che altri vengano apprezzati più di me,
che altri, agli occhi del mondo, possano crescere ed io diminuire,
che altri vengano scelti ed io messo da parte,
che altri vengano lodati ed io ignorato,
che altri vengano preferiti a me,
che altri diventino più santi di me, se io sono santo abbastanza per te.»

Se ogni giorno pregassimo con tutto il cuore in questa direzione, lo Spirito Santo potrebbe operare grandi miracoli nella nostra vita. Come direttore dell'organizzazione missionaria «Operazione Mobilitazione», devo stare costantemente attento al pericolo che diventiamo degli 'automi missionari'. Le nostre mete e le nostre pretese non dovrebbero essere opera nostra, bensì di Dio. Soltanto lui può cambiare radicalmente una persona e renderla simile a Cristo – possono essere realizzati oggi dallo Spirito Santo, ne sono profondamente convinto. Ma ciò richiede un rinnovamento profondo dell'intera persona.

Attualmente esistono tanti surrogati a buon mercato della vera santità, binari paralleli che in realtà ci allontanano dal traguardo vero del cristianesimo neotestamentario. Quando ero studente, mi riproposi di scoprire quale fosse il messaggio fondamentale del Nuovo Testamento, e

così cominciai a esaminare la Scrittura. Giunsi alla ferma convinzione che lo scopo dello Spirito Santo è quello di rendere l'uomo simile a Cristo. Egli non vuole fare di noi dei fanatici religiosi, né dei difensori di dottrine religiose o degli automi missionari, bensì *delle persone che somigliano a Gesù Cristo.* Questo è il punto nella suddetta preghiera: essa descrive ciò che fu Gesù. Egli è colui che non fu amato, non fu apprezzato e non fu onorato. Non cercò la gloria per se stesso, né tutte quelle cose a cui l'uomo aspira, fu «disprezzato da tutti» (Isaia 53:3), e in ultimo venne anche giustiziato. La preghiera concorda con moltissimi passi della Bibbia.
Lo scopo più alto di Dio per noi è quello di renderci simili a Cristo, ed è un processo che dura per tutta la vita. Per una simile crescita spirituale non esistono scorciatoie. Nessuna organizzazione e nessun sforzo possono sostituirsi a tale cammino. Perciò dovremmo avere ogni giorno un profondo desiderio che il carattere di Cristo possa sbocciare in noi. Se vogliamo realizzare la presenza e l'azione di Gesù nella nostra vita, dobbiamo essere sempre consapevoli del fatto che si tratta di una battaglia spirituale. Non possiamo prenderci una licenza, neppure di pochi giorni. Le persone che combatterono la guerra in Vietnam dovevano essere tutti i giorni pronte a morire. Anche se non conoscevano Cristo, mettevano in gioco la loro vita. Noi, che siamo impegnati in una battaglia spirituale, possiamo imparare qualcosa da loro. Noi abbiamo la vita di Gesù e dobbiamo essere pronti più di tutti gli altri a far morire noi stessi. Credo che possiamo arrivare ad un tale atteggiamento interiore se riflettiamo sulle parole della preghiera e impariamo a pregare allo stesso modo.

«Liberami Gesù, dal desiderio di essere amato.» La psicologia ci insegna che l'amore è il più grande bisogno dell'uomo. I bambini non possono diventare persone normali e serene se ne vengono privati, soprattutto da parte dei genitori. La scoperta, comunque non è nuova: già la Bibbia sottolinea tale bisogno dell'uomo e dice che è Dio a soddisfarlo.
In Romani 5:8, leggiamo: «Dio mostra la grandezza del proprio amore per noi, in quanto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi», e in Prima Giovanni 3:16: «Noi abbiamo conosciuto l'amore da questo, che egli ha dato la sua vita per noi...» Egli sa che abbiamo bisogno di un amore che si manifesti concretamente.
Dio desidera che pratichiamo lo stesso amore fra di noi, perché in Prima Giovanni 3:16 continua: «Noi pure dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli». Dato che non amiamo abbastanza e non veniamo sufficientemente amati in senso orizzontale (umano), viviamo in modo estremo l'amore in senso verticale (divino). Abbiamo così poco amore fra di noi, che chiediamo a Dio un'esperienza emozionante, straordinaria, per appagare la nostra sete. Ma la Sacra Scrittura ci insegna a praticare l'amore in egual misura, sia in senso orizzontale che verticale. La maggior parte delle persone che ardono per Gesù, sono state contagiate da una persona che *ardeva* anch'essa per Gesù. Nessuno è diventato un grande uomo di Dio in una sola notte, anche se ha pregato per tutto il tempo. Come, d'altra parte, nessuno è diventato simile a Cristo per aver avuto un'esperienza di fede fuori dal comune. Troveremo sempre la partecipazione di altre persone. Quasi sempre i cristiani seguono le orme di Gesù perché sono stati in contatto con una persona che faceva la stessa cosa. Una volta che siamo stati afferrati dal fuoco dell'amore, esso coinvolge anche gli altri, mentre nell'isolamento, senza combustibile, si esaurirà molto presto. La persona che deve rinunciare alla comunione con cristiani amorevoli, spesso non è equilibrata ed è essa stessa povera d'amore. È necessario che Dio ci venga incontro nella preghiera e con la sua Parola, ma egli ci viene incontro e ci incoraggia anche attraverso l'esempio di altri fratelli.
Io personalmente sono stato rafforzato dall'amore, l'incoraggiamento e l'esempio di altri cristiani.
La nostra fede deve essere testimoniata dalla nostra vita. Perciò non dobbiamo aspettarci che siano gli altri ad amarci per primi. Senza dubbio è desiderio di Dio che anche noi riceviamo amore e se, per qualche particolare motivo, dovessi venirci a mancare, Gesù stesso vuole compensarci di tutto. Ma se siamo concentrati solo ad essere riforniti, a ricevere invece di donare, alla fine saremo poco equilibrati e insoddisfatti. Anche se ciascuno di noi ha bisogno di amore, dovrebbe starci più a cuore irradiarlo piuttosto che pretenderlo solo per noi. Il Nuovo Testamento dà molta importanza al dono dell'amore: ci dice che non siamo niente se non amiamo. La preghiera sincera «liberami dal desiderio di essere amato» provocherà in noi un rinnovamento basilare. Ne abbiamo la dimostrazione quando noi stessi non veniamo amati, non veniamo riconosciuti e non veniamo accettati. Non c'è niente di più deleterio per il nostro ego dell'essere rifiutati e disprezzati, come lo fu Gesù. E se proprio in quel momento ci lasceremo riempire dall'amore di Gesù, scopriremo come esso sia meraviglioso e reale in noi.

«Liberami dal desiderio di essere ammirato.» Quanto ci teniamo a ricevere complimenti! In realtà non siamo niente, ma vogliamo essere tutto. Nella lettera ai Filippesi leggiamo che per Gesù era esattamente il contrario. Per questo la Bibbia ci dice: «Se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo» (Giov. 12:24). La Parola di Dio dice che, se volete realizzare la presenza e l'azione di Gesù nella vita quotidiana, se volete portare frutto, dovete "morire". Nella pratica ciò avviene quando non veniamo considerati, quando non riceviamo quel riconoscimento che tanto cerchiamo. Forse non ci piacerà, ma è ciò che abbiamo chiesto a Dio. Una tale preghiera ci libera da ogni bisogno di farci valere. Ci libera dal desiderio, molto frequente, di farci un nome. Mi rendo conto che è difficile non contare niente, eppure questa dovrebbe essere la nostra aspirazione.
La richiesta successiva va nella stessa direzione:

«Liberami dal desiderio di essere onorato.» Gesù dice di se stesso: «Io non prendo gloria dagli uomini» (Giov. 5:41). Quando un cristiano o un gruppo di cristiani è stato benedetto in modo particolare da Dio, si corre il rischio di onorare delle persone. Resistete a questa tentazione. Ciò può significare, ad esempio, dover rinunciare all'allettante offerta di apparire nell'articolo principale di una rivista cristiana. Forse non verrete capiti, ma è molto più importante che la vostra preghiera si traduca in pratica. Non è poi così difficile voltare le spalle al modo di pensare del mondo e all'aspirazione verso la gloria ed il successo, dato che abbiamo delle soddisfazioni all'interno della nostra cerchia. D'altronde, è molto meno faticoso ricevere applausi dai fratelli nella fede che dal mondo. Molti di noi che operano in missione, non otterrebbero granché nel mondo, né

verrebbero presi molto in considerazione. Invece, in missione, ci facciamo una posizione e un nome, un obiettivo che sarebbe difficile da raggiungere per un'altra strada. Cerchiamo per una volta di essere sinceri di fronte alla realtà.
Non è raro cadere nella tentazione di cercare delle esperienze spirituali allo scopo di ricevere onore noi stessi. Ci capita di testimoniare una vittoria sul peccato, l'esaudimento di una preghiera o la guida del Signore in modo tale, che invece di essere onorato lui, veniamo lodati noi. Con questo non voglio dire che dobbiamo rinunciare alle benedizioni del Signore, ma solo che dobbiamo stare attenti.
Non è assolutamente sbagliato rallegrarsi per una parola di lode e di incoraggiamento, ma è sbagliata la smania di lode e riconoscimento. Nel momento in cui rimaniamo soli, vengono poi messe alla prova le nostre intenzioni. Continuiamo a svolgere il nostro lavoro con la stessa dedizione ed entusiasmo come all'inizio, quando venivamo lodati?
Personalmente, non amo lavorare da solo, lavoro più volentieri insieme a qualcun altro. A volte però, è bene restare da soli. Solo allora emergerà se per noi è più importante l'onore che viene dagli uomini o quello che viene da Dio.

«*Liberami dal desiderio di essere lodato.*» La lode degli uomini può essere distruttiva. Anche se dovremmo fidarci degli uomini e pensare meglio su di loro, dovremmo fidarci più di Dio che degli uomini. Ci deluderemo continuamente a vicenda, perché siamo fatti tutti della stessa pasta. Dobbiamo rimanere realistici, anche se la nostra aspirazione deve essere quella di non deludere gli altri. Spesso la lode delle persone non è sincera e può trasformarsi velocemente in indifferenza e addirittura invidia. Dove andremo a finire se ci affidiamo agli uomini?

«*Liberami dal desiderio di essere preferito agli altri.*» Come ci sentiamo quando, dopo esserci offerti di fare qualcosa, viene scelto qualcun altro? Questa preghiera tocca un problema sul quale non si predica molto spesso, perché tocca il nostro punto debole. A.W. Tozer ci dice al riguardo: «La croce taglia la nostra vita lì dove ci fa più male. Non risparmia noi stessi né il nostro buon nome. Nel mondo si dà molta importanza al fatto di essere i migliori; ma Gesù dice: "Chi è il minimo fra tutti voi, è quello più grande" (Luca 9:18)».

«*Liberami dal desiderio di essere preso in considerazione.*» Qual è la nostra reazione quando, pur avendo buone cognizioni ed esperienza in un determinato campo, viene interpellato qualcun altro e noi veniamo ignorati? Ci fa bene sentirci chiedere un consiglio, avere la sensazione che gli altri abbiano bisogno di noi. Anche su questo punto Dio ha dovuto parlare con me e mi ha messo in una situazione in cui la mia opinione è stata completamente trascurata. È già abbastanza grave quando il nostro consiglio si dimostra poi sbagliato, ma è ancor peggio quando si dimostra esatto. Dio ci fa fare continuamente esperienze umilianti, per arrivare con noi alla meta, per farci diventare sempre più simili a suo Figlio (Romani 8:29).

«*Liberami dal desiderio di essere apprezzato.*» se siamo sinceri, dobbiamo ammettere che tutti desideriamo essere apprezzati. È un desiderio radicato in noi fin dall'infanzia, ed è del tutto indifferente se siamo dei tipi estroversi o silenziosi. Nella lettera ai Filippesi, capitolo 2, versetto 3, leggiamo: «Non fate nulla con spirito di parte o per vanagloria, ma ciascuno di voi agisca con umiltà stimando gli altri più di se stesso». Possiamo solo andare da Gesù con umiltà e pregarlo: «Liberami dal desiderio di essere apprezzato».

«*Liberami dalla paura di essere umiliato.*» abbiamo talmente bisogno di riconoscimento, che non riusciamo ad essere schietti e sinceri né con Dio né con gli altri cristiani. Temiamo che venga scoperto qualcosa di noi che ci possa umiliare. Ci sentiamo inibiti soprattutto di fronte a quelle persone che possiedono un titolo, perché abbiamo paura di apparire insignificanti di fronte a loro. In tante situazioni sono veramente molto riconoscente del fatto che abbiamo Gesù come amico, che ci sta più vicino di un fratello. Egli ha abbassato se stesso, e se noi veniamo umiliati, non cambia il suo atteggiamento nei nostri confronti. Dio però, deve condurci sulla stessa via che ha percorso il Figlio. Ci deve umiliare agli occhi degli uomini, perché siamo sempre tentati di affidarci di più a noi stessi che a lui.
Sapevate che i nuotatori provetti sono i più esposti al pericolo? Il motivo è che sono troppo sicuri di sé. Si tuffano nelle onde senza pensarci, ed ogni anno molti di loro annegano. Dio ci vuole proteggere da un'eccessiva sicurezza di sé, e così ci umilia. Egli indebolisce i nostri lati più forti e lo fa per il nostro bene. Non dobbiamo temere le umiliazioni, perché sono nella volontà di Dio.

«*Liberami dalla paura di essere disprezzato.*» Dobbiamo chiedere seriamente a Gesù di liberarci da ogni tipo di timore degli uomini. Saremo spesso disprezzati per aver regalato a qualcuno un libro cristiano. Saremo fraintesi dalla gente, se per esempio, andiamo in casa per testimoniare di Gesù e vendere dei libri evangelistici. Ma nessuno ci deve frenare. Il Signore ci riempia sempre di più del suo amore, che respinge ogni paura. «Nell'amore non c'è paura: anzi l'amore perfetto caccia via la paura» (Prima Giovanni 4:18).

«Liberami dalla paura di essere rimproverato.» È una paura molto diffusa fra i cristiani. Ma in realtà noi abbiamo bisogno di correzione. Abbiamo bisogno di una parola sincera di esortazione, per non diventare tiepidi nella nostra vita con Gesù. Dobbiamo chiedere ai nostri fratelli cristiani di correggerci, se non ci comportiamo come ci insegna la Bibbia. D'altra parte, dobbiamo anche imparare a riprendere con amore i nostri fratelli, perché questo è ciò che insegna la Bibbia. D'altra parte, dobbiamo anche imparare a riprendere con amore i nostri fratelli, perché questo è ciò che ci insegna la Parola di Dio.
In ultima analisi è lo Spirito Santo ad istruirci, ma egli si serve spesso di un fratello o di una sorella. Se Dio ci parla attraverso la correzione di un fratello e in questo modo ci avvicina di più a lui, ogni paura diventa infondata. Dio, nella sua grazia, mi aiuta sempre di più ad accettare le correzioni con gratitudine. Ma non è accaduto in un giorno, ci sono voluti degli anni. Le prime volte che sono stato rimproverato, ho reagito come un serpente a sonagli. Sapete qual è la differenza fra un verme e un serpente a sonagli? Nel Salmo della passione di Gesù leggiamo che Gesù si paragonava nella sua vita ad un verme (Salmo 22:6). Che cosa fa un verme se lo colpite? Alza la testa e cerca di difendersi? No. Potete continuare a ferirlo, potete mozzargli la testa, ed egli continuerà tranquillamente a strisciare. Se

invece toccate un serpente a sonagli, esso comincia a colpire selvaggiamente intorno a sé. È interessante che Satana venga descritto proprio come un serpente.
È esattamente questa la differenza fra noi e Gesù. Quando è stato colpito, egli non si è ribellato, ma è stato schiacciato come un verme. Noi, invece, se veniamo feriti, ammoniti o ripresi, esplodiamo subito con i nostri venticinque motivi per dimostrare che l'altro ha torto e noi abbiamo ragione. La nostra autodifesa è molto spesso un indice della nostra vita spirituale. Preghiamo il Signore che ci tolga la paura di essere corretti.

«*Liberami dalla paura di essere dimenticato.*» Tale paura esiste ovunque sulla terra. Anche in un paese povero come l'india, la paura di essere dimenticati è così grande, che alcune persone investono migliaia di rupie per essere ricordate con una pomposa pietra tombale. Anche se poi, per tutta la vita si devono accontentare di pochissimo cibo, vogliono essere sicure che, almeno per un po' di tempo, saranno ricordate! Anche se le chiese dell'India – come quelle di tutto il mondo – sono arricchite di una grande quantità di memorie. 'Questa panca, questo pulpito, è stato eretto in memoria di...' L'uomo fa di tutto per non essere dimenticato. In America potrei ricevere molto denaro se promettessi alle persone di immortalarle in monumenti del genere. Per esempio, otterrei sicuramente una grossa cifra per la costruzione di una chiesa, se sulla porta facessi mettere la targa: 'Questa chiesa è dedicata al Sig. Tal dei Tali'. Penserete che stia esagerando, ma se vi capiterà di andare in India, vedrete che molte chiese portano il nome di un americano. Per non essere dimenticato, l'uomo mette il suo nome su una pietra tombale, su una chiesa o, se può, in un libro. Che onore essere un autore! Ma si potrebbero fare molti altri esempi.

«*Liberami dalla paura di essere deriso.*» Spesso non riusciamo a sopportare che si rida di noi. Eppure un uomo saggio dovrebbe essere d'accordo con chi ride di lui. Se non siamo capaci di ridere di noi stessi, allora c'è qualcosa che non va. Se qualcuno ride di voi per qualcosa che fate, per un'abitudine o per un errore di cui non vi siete accorti, non dovete affliggervi. In fondo, quello che conta è come apparite agli occhi di Dio. Per me è di grande incoraggiamento la consapevolezza che il Signore conosce il mio cuore. È meraviglioso che sia sempre pronto a perdonarci, quando ci mettiamo alla scoperta davanti a lui. Gli uomini sono sempre pronti a deriderci quando scoprono i nostri difetti, Dio invece ci perdona quando ci mettiamo allo scoperto davanti a lui.

«*Liberami dalla paura di essere valutato in modo sbagliato.*» Forse, in questo senso avete subito una forte delusione e adesso vi riesce difficile fidarvi di qualcuno. Non volete avere comunione con nessuno, per paura che ciò possa accadere un'altra volta. Una paura del genere può diventare un peso enorme. Forse dovreste fare un passo di fede, ma temete di agire in modo sbagliato.

«*Liberami dalla paura di essere sospettato.*» È una paura analoga alla precedente. Alcuni di noi non hanno il coraggio di muoversi, per timore che le loro intenzioni possano essere fraintese. Ma dovete credermi, noi saremo sempre fraintesi da qualcuno, qualunque cosa facciamo. Se date una testimonianza, verrete bollati come fanatici religiosi. Se fate una preghiera lunga in un'assemblea, si penserà che volete farvi notare. Non possiamo permetterci di sentirci continuamente sotto pressione, per la paura di ciò che pensano gli altri di noi. Gesù dice: "Beati voi, quando v'oltraggiano, e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per cagion mia" (Matteo 5:11). Godete invece della libertà di non dovervi lasciare condizionare da quello che gli altri pensano di voi, perché amate Gesù e agite per fede. L'importante è che voi siate sinceri con Gesù. Naturalmente non dobbiamo cadere nell'altro estremo, ma comportarci in maniera irreprensibile, così da non dare adito a chiacchiere o calunnie.

Nella seconda parte della preghiera trattate le richieste positive.

«*Gesù, attraverso la tua grazia, risveglia in me il desiderio, che gli altri vengano amati più di me.*» Qui parliamo nuovamente del bisogno di amore dell'uomo. È un problema che mi tocca molto da vicino: come possiamo dare amore al nostro prossimo? Ovunque incontro persone che ne hanno bisogno. Persone che necessitano di ricevere una visita o una lettera, di essere ascoltate o che si preghi per loro. Come possiamo far fronte a un bisogno tanto immenso? Questo ci fa capire l'importanza della richiesta successiva; «*...che gli altri vengano considerati più di me.*» Nel secondo capitolo della lettera ai Filippesi leggiamo l'esempio che Gesù ci dà al proposito.

«*Risveglia in me il desiderio che agli occhi del mondo gli altri crescano ed io diminuisca.*» Vi ricordate le parole di Giovanni Battista? "Bisogna che egli cresca, ed io diminuisca" (Giovanni 3:30). Le richieste successive mostrano che cosa significhi questo in pratica: «*Risveglia in me il desiderio che gli altri vengano scelti ed io messo da parte, che gli altri vengano lodati ed io ignorato, che gli altri vengano preferiti a me.*» Devo scomparire completamente dallo schermo, devo diventare uno zero. Devo mettermi dietro alla croce, in modo che diventi visibile Gesù, il mio Signore.
L'ultima richiesta è veramente rivoluzionaria: «*Risveglia in me il desiderio che gli altri diventino più santi di me, se io sono abbastanza santo per te.*»
Noi cristiani corriamo sempre il rischio di desiderare così tanto benedizioni, crescita spirituale e guarigioni per noi stessi, che perdiamo di vista completamente gli altri. Ci dimentichiamo che essi desiderano le stesse cose. Qui non si tratta di una gara: noi abbiamo una meta in comune. E andremo avanti nella nostra vita spirituale nella misura in cui ci preoccuperemo della crescita altrui. Dobbiamo bere insieme dalla fonte della vita, e solo allora potremo realizzare veramente la presenza e l'azione di Gesù nella nostra vita e diventare simili a lui.
Non è forse una preghiera rivoluzionaria? Quanti di noi riescono a farla sinceramente?

Nota dell'editore:
È importantissimo che l'autore sottolinei i pericoli dell'autorealizzazione, dell'egocentrismo e dell'egoismo (un eccessivo amore per se stessi), della ricerca di soddisfazione di ogni nostro bisogno. La smania di importanza e potere è peccato.

Accettare se stessi invece significa essere riconoscenti nei confronti di Dio, per averci creati così come siamo, con i nostri pregi e i nostri limiti. Che rifiuta se stesso, è irriconoscente nei confronti del Creatore e non è umile, bensì superbo e insoddisfatto.

Capitolo 3

TROVARE RIPOSO IN DIO

In senso figurato, la Terra Promessa di Canaan non è soltanto un luogo di combattimenti, ma anche un luogo di riposo. Ciò non significa però che ci si può mettere a pancia all'aria. Si tratta, invece, dell'avvenimento decisivo che si svolge nella vita di un cristiano, quando abbonda il deserto dello sforzo personale e della sconfitta, per entrare nella Terra Promessa della pienezza di Dio.

«La promessa di Dio dura ancora: si può ancora entrare nel luogo del suo riposo. Perciò stiamo attenti: nessuno di voi pensi di essere rimasto escluso. Perché anche noi abbiamo ricevuto la Parola di Dio, come quelli che erano nel deserto. Essi però non ebbero alcun vantaggio dalla parola udita, perché quando la udirono non ricevettero la fede. Noi invece che abbiamo fede possiamo entrare nel luogo del suo riposo, a proposito del quale Dio ha detto (Salmo 95:11): "Perciò mi sono adirato contro di loro ho fatto un giuramento: non entreranno mai nel luogo del mio riposo". Eppure le opere di Dio erano già compiute fin dalla fondazione del mondo. Infatti in un passo della Scrittura in cui si parla del settimo giorno, leggiamo: "E il settimo giorno, terminata la sua opera, Dio riposò" (Genesi 2:2). E ancora: "Non entreranno mai nel luogo del mio riposo". Quelli che per primi avevano ascoltato la Parola di Dio non sono entrati nel suo riposo, perché non hanno avuto fede. Quindi, per altri, è ancora possibile entrare. Per questo Dio stabilisce di nuovo un giorno chiamato oggi. Ha parlato molto tempo dopo, per mezzo di Davide, nel modo che abbiamo già visto: "Oggi, se udite la voce di Dio, non indurite i vostri cuori". Infatti se Giosuè avesse portato il popolo in questo riposo, Dio non avrebbe mai parlato di un altro giorno. Dunque resta ancora possibile per il popolo di Dio un riposo simile a quello del settimo giorno. Perché chi entra nel riposo di Dio riposa dalle proprie opere, come ha fatto Dio stesso. Perciò affrettiamoci a entrare in quel riposo; facciamo in modo che nessuno di noi cada nella disubbidienza come i nostri padri (Ebrei 4:1-11).

Moltissimi cristiani si trascinano dietro qualche peso, si affaticano e cercano inutilmente di sottrarsi ad esso. Si tratta di ogni possibile preoccupazione, di problemi, di un peccato o una sofferenza, con cui il diavolo ama tanto tormentarci. Eppure Dio ci dice nella lettera agli Ebrei che il suo popolo può trovare riposo in lui.

L'ingresso del popolo di Israele nella Terra Promessa è stato accompagnato da un gran numero di operazioni di salvataggio da parte di Dio. Infatti esso è un simbolo della salvezza che riceviamo in Gesù Cristo. Allo stesso tempo, però, ci fornisce un'immagine chiara di noi stessi, dei nostri problemi, delle tentazioni e difficoltà nella nostra vita cristiana. I racconti biblici non ci danno soltanto informazioni sugli avvenimenti storici e sull'operato di Dio in passato, ma ci servono anche di esempio.

A ragione, noi definiamo Mosè un grande uomo di Dio. Nonostante ciò, anch'egli era per natura debole ed incline al peccato. Inizialmente cercò di dominare la vita, stabilendo *lui* la legge. *Lui* voleva essere il grande liberatore. Ma quando il suo aiuto venne rifiutato, quando venne canzonato: "Vuoi uccidere anche me, come hai fatto con l'Egiziano?", perse completamente la bussola. Egli, senza dubbio, metteva molto fervore nel servizio per Dio, ma voleva realizzare l'opera di liberazione di Dio con le proprie forze. Così come accade oggi a molti cristiani, cercava di liberarsi da solo dalle preoccupazioni e dalle difficoltà, dal peccato e dalle relative conseguenze. Dopo i suoi inutili sforzi, Mosè si trovò a terra. Se in Egitto fossero esistiti degli psichiatri, sarebbe stato mandato sicuramente da uno di loro, perché l'intera faccenda aveva fatto sorgere in lui forti complessi di inferiorità. Egli si sottopose alla relativa terapia, che consisteva in anni di solitudine nel deserto, dove l'unica cosa che doveva fare era quella di badare al bestiame e riflettere. Il suo entusiasmo iniziale scomparve. Poi Dio gli parlò dal pruno ardente e lo incaricò di tornare in Egitto, per liberare Israele.

Ma, a quel punto, la paura predominava sull'amor di patria, dato che Mosè era fin troppo consapevole del suo precedente fallimento. Cercando di liberare pochi Israeliti dai loro padroni, aveva solo peggiorato la situazione. All'ordine di Dio di andare in Egitto, rispose: "Non mi daranno ascolto! Io non so parlare! ... Non posso ... non posso!" Egli parlava come alcuni di noi: "Non riuscirò mai a confessare apertamente Gesù, parlo talmente male. Non potrei mai fare il missionario, ho un tale disgusto per i ragni e i serpenti, non posso dormire per terra. Non lo farò mai, perché ho paura". Mosè era uno di noi. "Signore, cercati qualcun altro!" supplicò. Ma Dio usò proprio lui per fare grandi cose. Mosè divenne uno strumento nelle mani di Dio, per liberare completamente il popolo dalla schiavitù.

La liberazione di Israele dall'Egitto simboleggiava la nostra liberazione dal peccato. Il peccato ci rende schiavi come gli Egiziani avevano reso schiavo il popolo di Israele. Dio liberò il popolo attraverso un giudizio che colpì solo gli Egiziani e non coloro che erano protetti dal sangue dell'agnello pasquale. Il parallelismo è evidente: se i nostri peccati sono coperti dal sangue di Gesù, saremo risparmiati dal giudizio.

In quella terribile notte, mentre la morte infuriava in Egitto, il faraone gridò: "Lasciateli andare!" e gli Israeliti si misero in cammino. Non erano ancora lontani, che il faraone cambiò idea e li inseguì. Anche a noi capita spesso di fare un'esperienza simile a quella del popolo di Israele. Ci sembra di aver sconfitto una volta per tutte Satana e il nostro io, ci sembra che le catene del peccato siano state definitivamente spezzate; ma non appena facciamo un passo avanti, ecco che si muovono le forze delle tenebre, per abbattersi compatte su di noi, come i carri e i cavalli degli Egiziani sul popolo d'Israele.

Riusciamo ad immaginarci come si sentiva Mosè in quel momento? Su di lui pesava la responsabilità di un intero popolo, almeno un milione di persone. C'erano innumerevoli famiglie con bambini piccoli a cui si doveva provvedere. Bisognava dar da mangiare e da bere al bestiame e sistemarlo in recinti, bisognava occuparsi anche del trasporto di tutti i bagagli. Quando gli Israeliti si furono avvi-

cinati al Mar Rosso, videro dietro di loro una nuvola di polvere. Capirono subito che i carri e i cavalli egiziani erano sulle loro tracce. Scoppiò il panico, sembrava inevitabile la loro uccisione. Non ci dobbiamo sorprendere se essi cominciarono ad accusare Mosè.
Ma cosa fece Mosè, lui che aveva sofferto tanto di complessi di inferiorità? Cedette forse alla disperazione? Assolutamente no. L'uomo che aveva avuto tanta paura di intraprendere un qualsiasi servizio per Dio, riportò in quel momento una vittoria travolgente. L'intero popolo gli lanciava accuse e si può immaginare quanto possa essere terribile se tutto un popolo vi si rivolta contro. "Mosè", gridavano, "ci hai portato fino a qui per farci morire? Perché non ci hai lasciato in pace? Stavamo meglio in Egitto!" era in mezzo ad un popolo inferocito; aveva dietro di lui gli Egiziani che si stavano avvicinando e che li avrebbero uccisi o presi prigionieri e davanti a lui le onde del Mar Rosso che rendevano impossibile qualsiasi tentativo di fuga! In una situazione simile avrei cercato sicuramente qualche calmante.
Che cosa fece, invece, Mosè? Si fermò in attesa dell'intervento misericordioso di Dio. Egli ebbe fiducia ed accadde un miracolo: le acque del Mar Rosso si aprirono davanti ai loro occhi e gli Israeliti attraversarono la terra asciutta. Mosè aveva agito bene: egli aveva creduto in Dio, mentre gli altri si erano lasciati prendere dalla paura e non avevano saputo fare altro che gridare e ingiuriare. Da questo si distingue un uomo di Dio, una guida spirituale. Quando tutti gli altri ricorrono ai calmanti e si fanno prendere dal panico, egli mantiene la calma e fa affidamento sulla salvezza del Signore.
Quando gli Israeliti attraversarono il Mar Rosso, i nemici li inseguirono. Anche il nostro nemico, Satana, si comporta allo stesso modo. Egli insegue soprattutto coloro che si sono convertiti da poco tempo. Anch'io l'ho sperimentato: subito dopo la manifestazione durante la quale ho accettato Gesù come Salvatore della mia vita, mi ritrovai coinvolto in una discussione con un giovane teppista. Volendo difendere qualcuno, ricevetti un colpo così forte che mi ritrovai steso a terra. Questa fu la mia prima esperienza di battaglia, e vi assicuro che fu molto reale. Se avete accettato Gesù da poco tempo, vi accorgerete presto che le forze del male vi attaccheranno, ma proprio in quei momenti potrete contare sull'aiuto di Dio. Naturalmente è consigliabile stare alla larga da esse, anche gli Israeliti lo fecero. Quando attraversarono il Mar Rosso, i nemici li seguirono ed essi erano impotenti. Dio intervenne nuovamente e in un attimo le acque si richiusero; gli Egiziani e il faraone erano scomparsi insieme ai loro carri. Allo stesso modo Dio, attraverso la croce di Gesù Cristo, ha messo fine al potere soggiogante di Satana e del peccato. Anche tu puoi contare sulla vittoria di Gesù!
Il popolo d'Israele giunse, quindi, nel deserto. Là Mosè dovette combattere con gli stessi problemi che hanno oggi molti responsabili di missioni e di chiese. Le persone erano continuamente insoddisfatte dai provvedimenti presi, si lagnavano senza interruzione. La Bibbia definisce gli Israeliti come un popolo testardo; in effetti era proprio così, irremovibili e ostinati, perciò Dio li fece vagare senza sosta nel deserto senza che raggiungessero mai la Terra Promessa.
La Chiesa del ventesimo secolo non si trova anch'essa nel deserto? Non sentiamo forse anche noi le stesse critiche ed accuse? Esse provengono da persone che sono legate al mondo, affamate di pietanze egiziane! Vogliamo essere salvati, ma allo stesso tempo ci chiediamo se possiamo portarci qualcosa dall'Egitto. Di tornare indietro non se ne parla assolutamente; ma pensiamo: "Un po' di aroma egiziano nella vita non può far alcun male"!
Il maggiore W. Ian Thomas, nel suo libro 'Cristo in voi – Dinamica di vita', ci rivolge questi quesiti: "Che cosa occupa maggiormente la vostra fantasia? Dove sono rivolti i vostri pensieri? Quali sono i desideri che sognate di realizzare? Quali sono i vostri divertimenti? Dove andate? Che compagnie frequentate? Siete liberi dalle cose dell'Egitto?"
Dio aveva promesso al suo popolo un luogo riposo, di benedizione, un paese dove scorreva il latte e il miele. Il piano di Dio per il popolo consisteva nell'abbondanza spirituale e nella benedizione della sua cura amorevole. Non aveva mai avuto l'intenzione di cibare il suo popolo con la manna per sempre; l'attraversamento del deserto doveva essere, in realtà, un tratto di breve durata. Invece, quando gli esploratori tornarono da Canaan, il popolo non vide altro che problemi. Fu paralizzato nella sua mancanza di fede: "Mosè", si lamentavano tutti, "là ci sono i giganti. Ai loro occhi siamo come insetti, non potremo mai impossessarci del paese. È assolutamente impossibile!"
Quante cose sono impossibili anche oggi: non riusciamo neanche ad elencarle tutte. "Raggiungere con l'Evangelo ogni angolo del mondo è assolutamente da escludere. In alcuni paesi ci sono giganti come il buddismo, l'islam, ecc., per cui essi sono chiusi all'Evangelo. Un terzo della terra è inaccessibile." Così parla la gente e noi le diamo retta. Allo stesso modo del popolo d'Israele, non vediamo che il campo di battaglia è allo stesso tempo il luogo del riposo e della benedizione promessa da Dio.
A quel tempo, c'erano due 'pazzi' per Dio, solo *due*: Caleb e Giosuè. Furono gli unici pronti a prendere Dio in parola, tutti gli altri non vollero ascoltare e così, la miseria e lo scoraggiamento si trasmisero anche alla generazione successiva.
Fra i figli di Dio succede continuamente: essi non vogliono ascoltare i vari Giosuè e Caleb. Quanti uomini di fede sono morti in questo secolo, senza che nessuno li abbia presi in considerazione. Eppure, sull'altra sponda del Giordano, c'è un luogo di riposo, che è stato promesso al popolo di Dio. "Perché finora non siete giunti al riposo e all'eredità che l'Eterno, il vostro Dio, vi dà" (Deuteronomio 12:9).
Quando, molti anni più tardi, il popolo d'Israele si liberò della propria incredulità, fu finalmente in grado, grazie ad un nuovo miracolo, di attraversare il Giordano e di entrare in Canaan. È una caratteristica di Dio quella di fare ciò che è impossibile agli uomini. Un ostacolo umanamente insuperabile aveva impedito agli Israeliti l'accesso alla Terra Promessa, ma ormai niente poteva più fermarli. Finalmente riuscivano a credere che Dio potesse realizzare ciò che si prefiggeva! Davanti a lui dovettero arretrare anche le acque del Giordano e, dopo tanti anni, gli Israeliti si impossessarono del luogo di riposo a loro destinato. Oggi Dio ha in mente lo stesso per noi; egli desidera che troviamo riposo in lui attraverso la fede.
Nel deserto non possiamo condurre una vita vittoriosa. Se vogliamo servire il Signore nei paesi chiusi dell'Asia, in Africa o in Europa, dobbiamo abbandonare il deserto dell'incredulità. Non dobbiamo preoccuparci dei nostri problemi, né cercare di venire fuori da soli. Dobbiamo smetterla di lottare con le nostre misere forze e di accontentarci della scarsa razione di manna, altrimenti racco-

glieremo solo sconfitte e scoraggiamento. In Ebrei 4:10 troviamo scritto: "Perché chi entra nel riposo di Dio, si riposa anch'egli dalle opere proprie, come egli si riposò dalle sue." Ciò significa dipendenza assoluta ed incondizionata da lui. Se, al contrario, intraprendiamo un qualsiasi servizio per il Signore e ci affidiamo ai nostri sforzi personali, o al nostro fervore missionario, alla nostra abilità oratoria o alle nostre prediche migliori, falliremo miseramente. Infatti, entrare nel riposo di Dio, significa *smetterla di affidarsi alle proprie opere.* Non dobbiamo più dire "io" o "me", queste parole non sono presenti nella preghiera che il Signore ci ha insegnato.

Il maggiore W. Ian Thomas esprime il concetto in modo molto chiaro: "Il cristiano carnale ha ricevuto lo Spirito Santo e con esso tutta la pienezza del Signore Gesù Cristo. Ma egli lotta e si sforza di vivere la vita cristiana, come se Cristo non ci fosse! Mendica e supplica per ricevere qualche benedizione, che invece Dio gli ha donato da tempo. Egli si lascia sfuggire la possibilità di afferrare, attraverso la fede, la realtà che Cristo è la sua vita e anche la sua vittoria."

La vita in Cristo è una vita in cui è avvenuto uno scambio: "Sono stato crocifisso con Cristo, e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Galati 2:20). "Vivere è Cristo..." (Filippesi 1:21).

Esistono tre modi di vivere: in Egitto, nel deserto e in Canaan. Dove vivete voi? Siete ancora in Egitto? Allora confidate in Cristo come vostro Salvatore. Afferrate per fede la redenzione tramite il suo sangue! Mettete il sangue che è stato versato sulla croce direttamente sullo 'stipite della porta' del vostro cuore. Così potrete ringraziare di essere stati salvati!

Vi trovate ancora nel deserto? Allora abbandonate la vostra incredulità! Confidate nel Signore Gesù Cristo, affinché la sua vita possa regnare in voi, già da adesso, su questa terra. Perciò è stato sparso il suo sangue. Ringraziatelo, perché egli è la vostra vittoria, la vostra forza, il vostro futuro e tutto ciò di cui avete bisogno, in qualunque momento e in qualunque situazione. "In lui abita corporalmente tutta la pienezza della deità; e in lui avete tutto pienamente..." (Colossesi 2:9-10).

Vi trovate nel paese della promessa? Allora dovete "regnare nella vita" (Romani 5:17). Regnare attraverso uno solo, Gesù Cristo! Gioite "di un'allegrezza ineffabile e gloriosa!" (Prima Pietro 1:8). Sappiate che "ogni luogo che la pianta del tuo piede calpesterà", Dio ve lo ha dato! Per questo vi è stato comandato: "Sii forte e fatti animo; non ti spaventare e non ti sgomentare, perché l'Eterno, il tuo Dio, sarà con te dovunque andrai" (Giosuè 1:3+9). Questa è la vittoria: "la vostra fede" (Prima Giovanni 5:4).

Sicuramente sono cose che avete già sentito. Dio desidera che voi le possiate anche sperimentare. Appropriatevi adesso del suo riposo, la sua pace per voi! "Perché egli è la nostra pace". Prendete sul serio la sua vittoria, la sua potenza e le vostre preoccupazioni spariranno. La malattia dominante nel nostro secolo progredito, si chiama preoccupazione. "Di che cosa avete timore?", chiese Gesù ai suoi discepoli. Se ci troviamo nel luogo del riposo, della fiducia nella sua opera perfetta, non solo riposiamo dai nostri sforzi, ma anche dalle preoccupazioni ad essi legate.

Capita che in un giorno io riceva centinaia di lettere e molte di esse contengono problemi gravi che devono essere risolti, come problemi personali o questioni organizzative, contrattempi, ecc. Ma ho imparato che cosa devo fare con questi problemi. In Prima Pietro 5:7, ci viene detto: "Gettate su di lui ogni vostra sollecitudine, perché egli ha cura di voi". Posso prendere ogni singolo problema e scaricarlo su Gesù. A volte, la sera riesco a dire solo: "Signore, alle lettere, ai telegrammi, pensaci tu. Io adesso me ne vado a letto." Normalmente mi addormento subito. Il sonno è una cosa importante, e non dovremmo permettere che le preoccupazioni ce lo tolgano. Mi oppongo decisamente ad esse, perché so di poter trovare riposo in Dio. Io credo che Gesù, sulla croce, ha preso su di sé le preoccupazioni del mondo, perciò non devo scervellarmi a causa loro. Ciò è valido in tutti gli ambiti della vita, per ogni scoraggiamento, per ogni complesso di inferiorità per tutto ciò che preoccupa sia voi che me, per ogni nostro fallimento. È rimasto tutto dall'altra parte del Giordano.

In qualità di figli di Dio, sappiamo che non dobbiamo cercare di portare le vecchie cose dell'Egitto nella nostra vita. Non dobbiamo nemmeno intraprendere dei viaggi occasionali in Egitto, per vedere se possiamo prendere qualche delusione e portarcela nella Terra Promessa. Ogni volta che facciamo una nuova 'esperienza – deserto', dobbiamo rivolgere senza indugio la nostra attenzione su Gesù e dire: "Signore, non mi riguarda più. Tutto questo non può più toccarmi, perché il mio vecchio uomo è morto. Io vivo e riposo in te." – "Teniamo lo sguardo fisso in Gesù: è lui che ci ha aperto la strada della fede e ci condurrà sino alla fine" (Ebrei 12:2).

La mia preghiera è che, per la grazia di Dio, possiate sperimentare e testimoniare:

> Se in te sol si fonda, spera il nostro cuor,
> sempre più profonda pace avrem Signor.

Vi potete riposare dalle preoccupazioni, dalle opere, dagli sforzi, dalle fatiche spasmodiche, dallo zelo che nasce da voi e non da Dio. Gesù vuole sostituirli con una meravigliosa vita di resurrezione, caratterizzata di gioia, di pace, vittoria, forza, abbondanza, modestia, dolcezza, amore e pazienza. In *voi* egli può esprimere la forza della sua salvezza. Le paure e le preoccupazioni, l'interesse personale, il bisogno di successo, possono rimanere nel deserto. Dio desidera che voi entriate nella Terra Promessa; là troverete tutto quello di cui avete bisogno per la vostra vita. La Terra Promessa non è un luogo per dormire, è un campo di battaglia, ma è anche un luogo in cui Dio dice: "Io combatterò per voi, e voi ve ne starete tranquilli". Prima eravate voi a pregare, a combattere, ad andare in missione. Ma Dio dice no: *lui* stesso vuole combattere per voi. Un tale riposo, che nasce da una fiducia incondizionata, potete farlo vostro, ora. È la cosa più importante che possiate fare.

Capitolo 4

I PERICOLI CHE INCONTRIAMO SEGUENDO GESÙ

Siete decisi ad affidare completamente la vostra vita a Gesù Cristo? Lo volete seguire a qualunque costo? Allora avete scelto una via dura. Nella sua Parola, Dio ci fa notare che il cammino con Gesù è disseminato di pericoli.

"Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, passarono tutti attraverso il mare, furono tutti battezzati nella nuvola e nel mare, per essere di Mosè; mangiarono tutti lo stesso cibo spirituale, bevvero tutti la stessa bevanda spirituale, perché bevevano alla roccia spirituale che li seguiva; e questa roccia era Cristo. Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque: infatti furono abbattuti nel deserto. Or queste cose avvennero per servire da esempio a noi, affinché non siamo bramosi di cose cattive, come lo furono costoro, e perché non diventiate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto è scritto: '*Il popolo si sedette per mangiare e bere, poi si alzò per divertirsi*'. Non fornichiamo come alcuni di loro fornicarono e ne caddero, in un giorno solo, ventitremila. Non tentiamo il Signore, come alcuni di loro lo tentarono, e perirono morsi dai serpenti. Non mormorate, come alcuni di loro mormorarono, e perirono colpiti dal distruttore. Ora, queste cose avvennero loro per servire da esempio e sono state scritte per ammonire noi, che ci troviamo nella fase conclusiva delle epoche. Perciò, chi pensa di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione vi ha còlti, che non sia stata umana; però Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze; ma con la tentazione vi darà anche la via per uscirne, affinché la possiate sopportare" (Prima Corinzi 13:1-13).

Fate attenzione a quanto dice Paolo: "Sono stati scritti perché siano un severo ammonimento per noi". Egli ci avvisa in maniera molto chiara dei pericoli che insidiamo i cristiani. Nonostante gli Israeliti avessero ricevuto le stesse benedizioni di Mosè, essi non rimasero fermi nel momento in cui le tentazioni si abbatterono su di loro. Nonostante le esperienze fatte con il Signore, essi cedettero. Allo stesso modo, il cristiano esce dall'Egitto (il mondo), e oltrepassa il Mar Rosso (secondo me simbolo della salvezza), ed ecco che comincia a cantare la sua liberazione. Così fecero gli Israeliti, quando videro le acque del Mar Rosso si ritiravano e distruggevano il nemico ormai vicino. Ma purtroppo, il cristiano dimentica che il nemico è sempre dietro di lui. Non avverrà mai che possiamo distenderci e chiudere gli occhi per un sonnellino, perché ormai abbiamo sconfitto tutti i nemici. S. Simeone, lo Stilita, si mise a sedere tutto solo in cima ad una colonna, per poter sfuggire ai conflitti. Non so fino a quando ci sia restato, ma di sicuro l'impresa non gli è riuscita. In qualunque posto voi vi vogliate rifugiare, non passerà molto tempo che i nemici vi avranno raggiunto. Perché? Perché il più grande nemico è nascosto dentro di voi.

I figli d'Israele lo scoprirono molto presto. Scapparono dai giganti e scelsero il deserto, ma i conflitti, a quel punto, cominciarono a venire dall'interno. Come ho già detto, non è intenzione di Dio permettere ai credenti che egli ha nominato eredi della Terra Promessa del riposo di cadere nel deserto. Non è la sua volontà che si accontentino per anni di manna, quando invece li aspettano il latte e il miele. Ma i figli d'Israele, caparbi e increduli, scelsero il deserto.

Giosuè e Caleb furono le uniche eccezioni, dimostrando la realtà di un'autentica comunione di vita con Dio. Facilmente avrebbero potuto litigare per il loro diverso modo di esprimersi. Ecco che Caleb, per esempio, disse: "Su, partiamo! Conquisteremo quelle terre. *Abbiamo la forza per farlo*" (Numeri 13:30). "Come è poco spirituale!" si indignerebbero alcuni. "Vuole farlo lui da solo? Mi sa di megalomania!" Giosuè, invece, si espresse diversamente: "Basta che il Signore ci sia favorevole: ci condurrà in essa e ce la darà in possesso" (Numeri 14:8). Riesco facilmente e immaginarmi Caleb che gli andava incontro dicendo: "Appunto! Dillo come ti pare, *ma vieni, andiamo!*" Quello che mi colpisce è che entrambi camminarono con Dio, entrambi entrarono nella Terra Promessa ed entrambi ricevettero grandi benedizioni.

Dobbiamo fare attenzione a giudicare le motivazioni di una persona dalle parole che usa. Ci deve essere chiaro che noi possiamo conoscere le apparenze, ma solamente Dio conosce il cuore. La fiducia che un neoconvertito ha nei confronti dell'opera redentrice di Cristo, anche se ancora non sa testimoniare con le parole giuste, può essere più profonda di quella di un cristiano molto preciso, che ha elaborato la propria confessione di fede fino all'ultima sillaba. Caleb e Giosuè avevano la stessa chiave per entrare nella Terra Promessa: una *fede operante* nelle promesse di Dio.

Canaan è un'immagine molto appropriata della vita vittoriosa. L'opera redentrice di Dio è sufficiente per portarci al di là del Giordano, eppure molti di noi, senza rendersene conto, si trascinano per il deserto travagliati e oppressi. Non prendono sul serio, o addirittura non hanno ascoltato, l'invito di Dio ad appropriarsi dell'eredità. Dio tiene pronta per loro una ricchezza inesauribile in Cristo, ma essi si ostinano nella loro miseria e privazione. Hanno attraversato il Mar Rosso e sono felici di essere salvati. Anche voi vi trovate nella stessa posizione? Allora appropriatevi subito di questa ricchezza illuminata! Passate dall'altra parte del Giordano, e riponete la vostra fiducia unicamente nella potenza infinita di Gesù.

Tuttavia dobbiamo tener presente che dall'altra parte del Giordano non troviamo il paese dei balocchi. Basti pensare alle guerre, ai conflitti, alle tentazioni, alle sconfitte e alle vittorie nella Terra Promessa. Molti cristiani sostengono l'opinione che il Giordano simboleggi il passaggio verso la futura Sion. In realtà, la Terra Promessa è un luogo di battaglia; ma con una differenza: contrariamente al deserto, è anche un luogo di vittoria. Solo se avete abbandonato il deserto e sarete entrati nella nuova terra, potrete accorgervi della potenza e della ricchezza di Dio. Ma sarete anche sorpresi di quanto possa essere dura la battaglia. Nessun cristiano viene risparmiato dal combattimento contro il peccato, contro il proprio io e contro Satana.

La consapevolezza che ci troviamo continuamente a combattere una battaglia spirituale, può rafforzarci e consolarci in modo incredibile. Mia moglie ed io lo abbiamo potuto sperimentare molto spesso. Quando, durante il nostro servizio in missione, emergono situazioni difficili o volano verso di noi «le frecce infuocate del maligno», ci rendiamo conto che anche questo appartiene al meraviglioso piano di Dio per noi. Egli ci ricorda che siamo in guerra. Possiamo testimoniare che tale consapevolezza produce miracoli anche nel matrimonio. Gli amici ci danno spesso dei consigli: dovete fare quello o quell'altro: ogni coppia con bambini piccoli ne ha bisogno. Allora inginocchiamoci e diciamo: "Signore, sarebbe tutto giusto in tempo di pace; ma noi siamo in guerra!" Sicuramente può essere un aiuto per tutti – soprattutto per noi persone sposate – riflettere qualche volta sulle due Guerre Mondiali. In quella situazione, agli uomini giovani furono richiesti davvero dei grossi sacrifici. Pensiamo alle difficoltà e alle paure che dovettero sopportare donne e bambini. Quante donne dovettero sacrificare i loro uomini per la patria?

E noi? Non abbiamo il privilegio di combattere, invece che per la patria, per il Signore della gloria e Salvatore del mondo? Quale sacrificio può essere troppo grande, se Gesù è al nostro fianco? Ma in realtà, la parola sacrificio è poco appropriata per noi cristiani, quello di Gesù sulla croce mette in ombra tutto ciò che facciamo.
Le battaglie che ci aspettano non sono certo dei giochi da bambini. Qualcuno, molto giustamente, ha detto: "Il diavolo non spreca le sue frecce infuocate per i cristiani nominali". Un esercito cerca di colpire innanzitutto il comandante delle forze nemiche, così avrà in mano anche il resto. Satana usa la stessa tattica: egli non si occupa delle persone che non fanno alcun affidamento su Dio, perché le possiede comunque. Egli prende di mira chi oppone resistenza, il discepolo attivo di Gesù, egli attacca colui che dice: "Sì, Signore, io voglio seguirti. Voglio far morire il mio io!" Quando il diavolo si accorge che qualcuno segue Gesù Cristo, si consulta subito con gli angeli dell'inferno e prepara un piano d'attacco. Ad ogni nostra azione, corrisponde una reazione. Satana è un combattente solerte, e approfitterà di ogni occasione, ma se siamo informati sulle strategie del nemico, anche noi ci armeremo e non ci faremo sorprendere nel sonno.
Contro il diavolo possiamo usare due strategie di guerra: resistere o fuggire. Personalmente sono stato sempre più bravo a fuggire che a resistere, ma voglio imparare di più a resistere nella potenza di Dio. La parola di Dio ci dice che dobbiamo «fuggire» dai desideri pericolosi, e invece «resistere» a Satana. Resistere non con le nostre forze, bensì nella dipendenza dal nostro Signore risorto.
Un'arma che il diavolo usa verso di noi è l'accusa; ma non può combattere contro il sangue redentore di Gesù. Soltanto grazie al sangue di Cristo possiamo resistere alle accuse, ai pericoli e alle tentazioni in cui Satana ci trascina. Non dobbiamo tuttavia rimanere nell'ignoranza sui punti deboli su cui egli è solito attaccarci. Quali sono, quindi, questi punti deboli, le tentazioni o i pericoli che ci impediscono di condurre una vita vittoriosa in Gesù?
Un pericolo molto grande è l'orgoglio. La Bibbia dice: "La superbia precede la rovina" (Proverbi 16:18). Dobbiamo chiedere al Signore di esaminare il nostro cuore e di eliminare ogni punto in cui questo peccato subdolo può trovare applicazione. Che danni mostruosi ha già causato agli uomini! Quanti uomini, che in passato si erano dati completamente al Signore, che erano ripieni di Spirito Santo e camminavano sotto la sua guida, sono stati mandati in rovina dall'orgoglio spirituale: abbiamo sperimentato l'esaudimento delle nostre preghiere e siamo convinti di essere giunti al traguardo. Siamo stati degli strumenti del Signore, perché abbiamo condotto delle persone a Cristo. Oppure gli altri ci hanno detto che abbiamo un dono straordinario. "Tu sei la guida che aspettavamo", "Tu sei il grande predicatore", "Tu sei uno studente molto promettente". E poi, ecco la catastrofe, la superbia spirituale.
Una persona stabile spiritualmente ed emotivamente non si lascia smuovere facilmente dai complimenti. Essa, piuttosto, sopporta la lode e il riconoscimento delle persone, senza perciò farsi sviare: sa a chi spetta la lode. Al contrario, una persona instabile, quando riceve un complimento, perde immediatamente l'equilibrio. Da quel momento in poi, si aggrapperà alla lode ricevuta. Anche se le verrà fatto notare un errore, terrà sempre davanti agli occhi colui che le ha detto il contrario. Volete essere dei cristiani equilibrati? Allora imparate a reagire nel modo giusto alle lodi degli altri e accettate anche le critiche. Soprattutto, comunque, guardatevi dall'orgoglio. Se le vostre preghiere vengono ascoltate, se il vostro servizio per il Signore porta dei frutti, ma vi accorgete che sta nascendo un sentimento di orgoglio, allora chiedete subito a Gesù di purificarvi e ravvedetevi!
Esiste un tipo un tipo di orgoglio che ai nostri occhi, fa apparire noi grandi e gli altri di poco valore. Stateci attenti: non cadete nella tentazione di giudicare altre chiese o singoli cristiani, solo perché in certi punti non sono così avanti come voi credete di essere. Io prego costantemente il Signore di liberarmi da una tale arroganza. Mi è di aiuto chiedermi come sarò tra quarant'anni! Quando mi recherò sul pulpito a tenere una predica per la centesima volte, lo farò con lo stesso fervore, con la stessa premura e con la stessa partecipazione di oggi? Se non so rispondere, allora è meglio che io stia attento nel giudicare gli altri.
Mi è stato fatto notare una volta che i punti più dolenti degli altri, che noi a volte vediamo come segni di sconfitta, spesso sono ferite di guerra. Per esempio, vediamo un cristiano che sembra a terra, completamente spossato. Non c'è in lui nessuna traccia di capacità di reazione, e noi lo diamo ormai per spacciato. Ma potremmo esserci sbagliati di grosso. Forse oggi c'è in lui poca capacità di reagire perché ha attraversato battaglie più dure delle nostre. Forse ne ha addirittura vinte tante, che però non lo hanno risparmiato da cicatrici e ferite.
Possiamo essere portati, per esempio, a definire ammuffiti, antiquati e tiepidi degli uomini di Dio ormai anziani. Stiamo attenti: come saremo noi, quando avremo sessant'anni e avremo dietro alle spalle innumerevoli attacchi da parte delle potenze delle tenebre? Dovremmo cercare di evitare una tale presunzione, ponendoci continuamente domande simili. È vero che accetto per fede la vittoria di Gesù, ma vorrei ugualmente evitare di fare supposizioni sugli altri. Noi giovani dobbiamo dimostrare maggiore comprensione verso le generazioni più anziane. Naturalmente anche i più anziani devono avere pazienza con noi, perché i problemi ci sono da entrambe le parti. Dio vuole farci capire che tutti – giovani o vecchi – non saremmo niente senza Cristo e la sua grazia. Impariamo la mitezza da Gesù, per accoglierci a vicenda con spirito d'amore e ricordiamoci che dobbiamo stimare gli altri più di noi stessi. (Filippesi 2:3).
Questo ci porta a parlare di un altro pericolo, contro cui dobbiamo lottare, cioè lo *spirito critico*. Non è difficile riconoscere chiaramente che cosa c'è nell'altro di sbagliato e noi siamo tutti molto abili nel farlo. Ma gli psicologi ci dicono che le nostre debolezze personali sono quelle che critichiamo più facilmente negli altri. Tale fenomeno prende il nome di «proiezione» e sembra essere la specialità di alcuni cristiani. Quando ho cominciato ad esaminare me stesso sotto questo aspetto, mi sono spaventato tremendamente. Mi sono chiesto: "Se ogni giorno trovo qualcosa da criticare negli altri, non si tratterà invece di un riflesso delle mie debolezze personali, che stanno alla base della mia personalità o delle mie abitudini?" Come mi riusciva facile, spesso, scoprire nel mio prossimo ogni possibile mancanza. Uno mi dava l'impressione di essere troppo superficiale, l'altro sembrava non essere di parola, il terzo mi appariva incapace di organizzare il suo tempo. Ma non potrebbe essere che essi rispecchino le debolezze del mio

carattere? Pensiamo spesso che i punti deboli degli altri mettano in evidenza i nostri punti di forza in quel campo, ma ciò non è né logico né onesto.
Noi sappiamo come Dio, nell'Antico Testamento, ha agito con chi è stato assalito da uno spirito di mormorazione. Egli ha in abominio accuse e critiche distruttive. Dobbiamo assolutamente imparare a pensare nella maniera giusta. Paolo ci esorta nella Lettera ai Filippesi: "Infine, fratelli, tutte le cose vere, tutte le cose onorevoli, tutte le cose giuste, tutte le cose pure, tutte le cose amabili, tutte le cose di buona fama, quelle in cui è qualche virtù e qualche lode sono oggetto dei nostri pensieri." (Filippesi 4:8).
Gesù desidera che le lamentele e la mania di criticare vengano sostituite dalla mentalità giusta, vittoriosa. Egli vuole che riconosciamo che anche gli errori possono cooperare al meglio, perché dietro di essi c'è il piano definitivo del nostro Dio sovrano.
Non scorderò mai il giorno in cui persi il treno a Stoccolma. Mi arrabbiai con il mio collaboratore, che si era sbagliato a leggere l'orario e mi aveva portato alla stazione dieci minuti dopo la partenza del treno. "Perché una persona che è nata a Stoccolma non è in grado di decifrare l'orario ferroviario della sua città?", mi domandai. Il pensiero di non riuscire ad arrivare in tempo a Goteborg, dove, secondo me, avevo da svolgere un servizio importante, faceva aumentare ancora di più la mia rabbia. Mentre, tornando indietro, lottavo dentro di me, il Signore mi riportò alla mente Romani 8:28 che dice: "Noi siamo sicuri di questo: Dio fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano, perché li ha chiamati in base al suo progetto di salvezza." Pregai Dio di perdonare la mia rabbia e lo ringraziai con fede per la sua guida. In seguito appresi che il treno era deragliato tra Stoccolma e Goteborg. Non conosco il motivo di tale avvenimento, ma esso mi ha fatto capire che non dobbiamo trarre delle conclusioni definitive da errori apparenti.
Dio è sovrano e infinitamente paziente. Egli può trarre il meglio anche dagli errori. Egli ci dice che versa lo Spirito Santo in vasi di terra. Quante volte, per esempio, nel testimoniare mescoliamo l'Evangelo con le nostre idee umane. A volte mi viene da piangere, quando riconosco di aver falsificato la Parola di Dio, pura e assolutamente infallibile, con le mie osservazioni personali, con il mio miserabile vaso di terra. Ma Dio, nella sua sovrana onnipotenza, può farne nascere qualcosa di buono. Egli può fare in modo che la testimonianza più inappropriata, più goffa, più debole, possa portare un frutto duraturo. Dobbiamo sempre tener presente che abbiamo un Dio sovrano. Questo pensiero ci guarirebbe dalla nostra mentalità sbagliata, dal nostro atteggiamento critico nei confronti del prossimo e degli avvenimenti quotidiani. Se constatiamo che il conduttore della nostra comunità o del nostro consulente di cura d'anime non è proprio come immaginiamo che fossero l'apostolo Paolo o Stefano, Amos o Geremia, ma che è anche lui una persona che sa imparando, come noi, allora dobbiamo volgere il nostro sguardo a Dio. Solo così saremo liberati dallo spirito di critica.

Il terzo pericolo per un cristiano consiste nel fatto che *ci si può abituare alle esperienze spirituali.* Se noi sperimentiamo in diversi modi come Dio agisce potentemente, come esaudisce le preghiere e interviene nella vita delle persone, possiamo arrivare lentamente al punto di dare tutto ciò per scontato. A tal proposito, vorrei riportare solo un esempio personale: in Belgio si era riunito un team di Operazione Mobilitazione, per una notte di preghiera. In quel periodo le necessità finanziarie dell'organizzazione erano molto pressanti, e Dio ci portò a compiere un grande passo di fede. In quella notte, egli ci diede la gioiosa certezza che sarebbe intervenuto. La mattina seguente dovetti telefonare, per un'altra questione, al nostro ufficio nel nord dell'Inghilterra, e appresi che era stata appena ricevuta un'offerta di circa diecimila Euro. Nessuno poteva averlo programmato in anticipo. Dalla nascita della nostra organizzazione, abbiamo fatto molto spesso esperienze del genere, mentre ad altri è capitato molto raramente. È impossibile considerarle un caso. Possiamo solo lodare e glorificare Dio per le risposte dirette che dà alle preghiere, tuttavia esiste il grande pericolo di abituarsi a miracoli del genere, all'operato visibile di Dio. Quanto lodavamo e ringraziavamo Dio, prima, se arrivava un dono di duemilacinquecento Euro. Oggi, forse, devono essere almeno venticinquemila Euro per suscitare la nostra lode.
La Bibbia ci dice che c'è grande gioia fra gli angeli quando un peccatore si pente; ma la cosa non ci tocca per niente se non sono almeno una dozzina. Se una persona ci testimonia di come Dio lo ha salvato, forse diciamo, più che altro per abitudine, "Dio sia ringraziato!", mentre gli angeli esultano di gioia. Siamo diventati così indifferenti che non riusciamo a condividere la loro gioia. Sì, certo, parliamo volentieri di chi si è convertito grazie a *noi*, e siamo sicuri che sia sincero. Ma se è qualcun altro che riferisce di come ha condotto una persona a Gesù, allora dubitiamo che la conversione sia stata autentica.
Mi ricordo ancora bene di quando noi studenti della scuola biblica cercavamo di portare delle persone a Cristo. Una volta che aiutai qualcuno a conoscere Gesù, fu per me un fatto straordinario. Mi precipitai nella camera di un mio compagno facendo salti di gioia: "Dai, fratello, smetti un attimo di studiare. Preghiamo insieme e ringraziamo il Signore". Una settimana più tardi venne da me un altro studente. Egli non aveva una parlantina come la mia. "A Dio sia lode e gloria!" disse semplicemente. "Stasera un giovane del vicinato ha accettato Cristo nella sua vita". Quale fu la mia reazione? "Oh, lode a Dio, è veramente meraviglioso", e già ero immerso nuovamente nel mio libro. D'altronde, non si era convertito grazie a me! Dio ci perdoni, perché le cose spirituali non ci toccano più, perché ci rallegriamo per le nostre vittorie personali, ma non per le vittorie degli altri.
Altrettanto triste è l'atteggiamento abitudinario con cui partecipiamo agli incontri della chiesa. Ci riuniamo per la Santa Cena e proviamo verso Dio meno gratitudine che davanti ad una buona colazione. Anche gli Israeliti nel deserto davano per scontati i miracoli di Dio. Si erano abituati alla manna e desideravano la carne. Nei Salmi leggiamo che Dio esaudì il loro desiderio, mentre la loro anima deperiva. Ciò può succedere anche a noi.
Per alcuni cristiani esiste anche il pericolo di imporsi una specie di *ascesi* (volersi innalzare). Si sottopongono a delle privazioni, per poi vantarsene. Si tratta di un peccato strettamente imparentato con l'orgoglio spirituale. Come esempio, vorrei citare un giovane che prendeva parte ad una campagna di Operazione Mobilitazione ed era stato invitato a trascorrere la notte presso una famiglia. La padrona di casa si era data molto da fare per preparargli un letto comodo ed uno spuntino. Nonostante tutto fosse già pronto, il giovane, dandosi delle arie, spiegò che ormai dormiva solo sul pavi-

mento. Fate attenzione che i vostri principi siano ben equilibrati. Paolo diceva di saper vivere sia nell'abbondanza che nel bisogno.
Non è sempre facile evitare gli estremismi, per alcuni è una lotta continua. Ma se il nostro movente è l'amore e la nostra meta è Cristo, potremo arrivare alla maturità.
Tuttavia, nella chiesa di oggi il problema dell'ascesi non è certo acuto come l'altro estremo, cioè la pigrizia e la comodità. Si tratta veramente di un pericolo mortale, soprattutto per chi pensa che il suo lavoro non venga controllato. La disciplina ci fa bene: preghiamo il Signore tutti i giorni di preservarci dal grande pericolo della pigrizia e dalla mancanza di senso di responsabilità. Nelle nostre chiese abbiamo bisogno più che mai di cristiani desiderosi di impegnarsi e che non temono il lavoro. La gente di Nehemia poté fare così tanto perché aveva "un cuore per lavorare".
Se Dio comincia a servirsi i voi, il diavolo cercherà in ogni modo di coinvolgervi in uno scandalo. Egli vuole coglierví in un momento di debolezza per attaccarvi e mettervi a terra e poi farne una storia sensazionale. Di solito, cerca di colpirci in campo sessuale, così come fece con Davide. Il peccato di Davide non cominciò con la sua relazione con Betsabea, ma ebbe le sue origini nel fatto che non era andato in battaglia e, al contrario, se ne era rimasto comodamente a casa. Aveva smesso solo per un attimo di essere disciplinato ed era stato indulgente con se stesso, ma già le tentazioni si avventavano impetuosamente su di lui, al punto che non riusciva a contrastarle. L'esempio di Davide ci dimostra quanto sia grande il pericolo quando abbandoniamo, anche solo per un minuto, il posto che Dio ci ha assegnato, quando perdiamo anche solo per un momento la comunione con il nostro Signore Gesù Cristo. Spesso basta già un attimo di orgoglio, di indisciplina, di indulgenza con se stessi, per cadere a terra. Potremmo pagarne le conseguenze per il resto della nostra vita, se, come Davide, diamo al diavolo un'occasione. Anche se Davide fu perdonato, quei pochi minuti gli portarono nuova sofferenza giorno dopo giorno.
Un discepolo di Gesù è circondato ogni giorno da pericoli. Perciò dobbiamo essere sempre in allerta. Non trascuriamo le parole scritte nella Prima lettera ai Corinzi 10:12: "Dunque, chi si sente sicuro, stia attento a non cadere." Ma nel versetto successivo Paolo ci dice anche che Dio ci vuole proteggere in ogni pericolo: "Ma Dio è fedele e non permetterà che siate tentati al di là delle vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita, affinché la possiate sopportare". Egli è sempre presente per noi, qualunque sia la tentazione. Accettate il suo aiuto ed egli vi darà la vittoria anche nelle battaglie difficili.

Capitolo 5

COME PUÒ CRESCERE IN NOI L'AMORE DI DIO?

"Vi do un nuovo comandamento, che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Da questo riconosceranno che siete miei discepoli, perché avete amore gli uni per gli altri..." Questo è il banco di prova della cristianità; la pietra miliare della rivoluzione che Gesù stesso ha iniziato.

"Da questo riconosceranno che siete miei discepoli, perché avete rinunciato a tutti gli averi." È questo ciò che dice Gesù? "...se leggete la Bibbia e la portate con voi." – "...se possedete la vera fede." O forse dipende dall'impegno e dalla disponibilità al sacrificio? "Da questo riconosceranno tutti che siete miei discepoli, se lasciate la vostra patria e diventate missionari." Gesù non afferma niente del genere. Egli dice che esiste una sola possibilità per convincere il mondo che siamo suoi discepoli, ed è attraverso l'amore che abbiamo gli uni per gli altri. Non siamo seguaci di una teoria, di un insegnamento o di una istituzione, ma siamo discepoli di Gesù. Con lui abbiamo un rapporto personale, fondato sull'amore, un tipo di amore completamente nuovo. L'amore che provava Gesù quando diede la sua vita per noi. "Ora vi do un nuovo comandamento, il comandamento dell'amore. Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi." Questo è lo standard di Dio ed egli non si aspetta da noi niente di meno.
Nonostante la Bibbia ne parli tanto, noi abbiamo solo una vaga idea dell'amore divino. È un amore che ci spinge sempre all'azione, che ci sprona ad essere sempre disponibili per l'altro, ad aiutarlo, a tirarlo fuori dal suo stato di perdizione. A volte mi viene chiesto: "Che cosa si intende in realtà con amore divino?" La risposta la troviamo in Prima Giovanni 3:16: "Noi abbiamo riconosciuto l'amore da questo: che egli ha dato la sua vita per noi; noi pure dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli."
"Nessuno ha un amore più grande che quello di dare la sua vita per i suoi amici."
Ciò che caratterizza un discepolo di Gesù, ciò che lo spinge ad agire, è l'amore. La Bibbia ci dice chiaramente: "Se parlo le lingue degli uomini e anche quelle degli angeli, ma non ho amore, sono un metallo che rimbomba, uno strumento che suona a vuoto. Se ho il dono d'essere profeta e di conoscere tutti i misteri, se possiedo tutta la scienza e anche una fede da smuovere i monti, ma non ho amore, io non sono niente. Se do ai poveri tutti i miei averi, se offro il mio corpo alle fiamme, ma non ho amore, non mi serve a nulla" (Prima Corinzi 13:1-3).
Il Signore ci liberi da ogni accecamento e illusione in questo campo. In un altro passo, Gesù definisce ipocriti degli uomini religiosi (Matteo 23:27). Si può arrivare facilmente al punto in cui il discepolato non è altro che una santità apparente, un gong che rimbomba, solo tanto rumore per nulla. È possibile far credere di vivere per Dio e dare a tutti i propri averi per l'opera missionaria, ed essere interiormente vuoti. La Bibbia ci dice chiaramente che Dio non si lascia impressionare dall'apparenza, ma va più a fondo. Nei suoi discepoli egli cerca l'amore che viene dal cuore. L'amore non è qualcosa di esteriore, che si può accendere e spegnere o che si può misurare con un 'termometro spirituale'. Esso si manifesta in azioni che vengono dal cuore: da un cuore trasformato da Dio.
Quanto poco effetto ha, invece, nella pratica, il nostro amore per gli altri! Quante volte inganniamo anche noi stessi e "amiamo" il nostro prossimo solo a scopi diplomatici. Paolo parla invece di un amore «sincero» (Seconda Corinzi 6:6). L'amore divino è imparziale, non dipende da un titolo, vale sia per il mendicante per la strada che per il capo dello Stato. Gesù dice che un giorno, nell'eternità, ci sarà messo in conto se abbiamo aiutato una persona che

non aveva niente per vestirsi o che era in carcere. E se la avremo aiutata anche solo con un bicchiere d'acqua fresca, non resteremo senza ricompensa.
L'amore è qualcosa di dinamico. È vero che, in teoria, ci è tutto chiaro, ma ci domandiamo come funziona nella pratica. Se mi dono agli altri senza limitazioni, se, per dare frutto, cado e muoio come un granello di frumento (Giovanni 12:24), se smetto di pensare a me stesso come alla persona più importante, ma prendo ogni giorno la mia croce e seguo Gesù, come farò a resistere? Non sarò alla fine scoraggiato, limitato, fanatico o addirittura settario? Devo, quindi, rinunciare a tutto: alla libertà di disporre dei miei averi, al mio orgoglio, ai miei diritti, al mio onore? Dove andrò a finire? Sarò ancora una persona equilibrata, sana e normale?
O forse ci domandiamo: come faccio a ricevere l'amore divino? Come fosso fare, se proprio non mi riesce di amare una certa persona? In realtà, spesso affermiamo con una certa facilità: "Sicuro che amo tutti!", ma nelle situazioni concrete di vita quotidiana, poi è un fallimento. Se siamo sinceri, dobbiamo ammettere che spesso mascheriamo il nostro atteggiamento con l'affermazione: "È ovvio che lo amo, solo non voglio aver niente a che fare con lui." Vogliamo crederci, per una volta con sincerità: *amiamo* veramente il nostro prossimo come noi stessi?
L'amore è qualcosa di molto pratico. Non ci cade improvvisamente dal cielo, né lo riceviamo come una benedizione particolare durante una conferenza missionaria o qualcosa di simile. Una predica può tutt'al più risvegliare in noi il *desiderio* di amare il nostro prossimo. L'amore invece deve essere conquistato con l'aiuto di Dio, alla dura scuola della vita, ed è un processo lungo. Ma anche se si verificano delle ricadute, dobbiamo rialzarci e continuare ad andare avanti.
La Bibbia ci dice molto chiaramente che cos'è l'amore e come può crescere in noi: *Per prima cosa riflettere sul fatto che l'amore è un frutto dello Spirito* (Galati 5:22). Innanzitutto dobbiamo essere ripieni dello Spirito di Dio, e allora anche l'amore inizierà ad entrare in noi. Se in noi non esiste il benché minimo segno d'amore, non abbiamo nemmeno la dimostrazione che siamo ripieni dello Spirito di Dio.
Efesini 5:18 contiene uno dei pochi comandamenti del Nuovo Testamento riguardanti lo Spirito Santo: "Siate ripieni di Spirito." Subito dopo troviamo le parole: "incoraggiatevi". L'amore, che sgorga dallo Spirito Santo che abita in noi, ha come oggetto prima di tutto l'altro e non se stesso. Si esprime, da un lato, in senso orizzontale, attraverso un incoraggiamento reciproco ("parlate tra di voi con salmi ed inni e canti spirituali") e, dall'altro, in senso verticale nella comunione con Dio ("cantando e salmeggiando col cuore vostro al Signore"). E come continua il passo? "Siate sottomessi gli uni agli altri". Ignoriamo volentieri questo versetto scomodo, perché ci parla in modo così concreto dell'amore.
Il secondo consiglio che traggo dalla Bibbia è: *pregate intensamente per la persona che non riuscite a sopportare.* Essa non diventerà improvvisamente come voi la vorreste, ma il Signore la benedirà e allo stesso tempo parlerà anche a voi. Se vi sembra che un certo cristiano si comporti in modo poco spirituale o vedete nella sua vita una particolare debolezza, Dio può cambiarlo tramite le vostre preghiere. Forse, però, dovrà prima cambiare voi. Si sa che i difetti degli altri spesso riflettono i nostri, quindi siamo responsabili reciprocamente delle nostre debolezze. Ma anche se le mie preghiere sembrano non produrre alcun cambiamento, non ho il diritto di giudicare l'altro e di considerarlo una persona non spirituale.
Se preghiamo con assiduità per la persona che non sopportiamo, Dio, in qualche modo, interverrà nella situazione. Al riguardo abbiamo molti esempi nella Bibbia e Gesù ci dice che dobbiamo pregare anche per i nostri nemici.
Un altro passo importante per lo sviluppo dell'amore: *se la persona in questione, è credente, pregate CON lei.* Con questo non voglio dire che dobbiamo andare dall'altro e dire: "Vorrei pregare con te. Pensavo che se pregassi con te, forse le cose potrebbero migliorare."
Sicuramente non è una buona ricetta. Sarebbe meglio che andaste dalla persona e la faceste partecipe dei vostri bisogni e delle vostre gioie. Date la possibilità anche a lei di fare la stessa cosa, così da arrivare ad una vera comunione. Se, per esempio, avete difficoltà ad andare d'accordo con qualcuno della vostra comunità, provate ad incontrarvi più spesso con lui per pregare. In questo modo farete il primo passo nel tentativo di capirlo.
In Prima Corinzi viene detto che l'amore ci spinge a pensare il meglio possibile dell'altro. Un atteggiamento negativo di orgoglio, odio o diffidenza può nuocere all'altro. Solo l'amore ci rende capaci di accettare l'altro, solo l'amore si sforza sempre di avere comprensione per l'altro. Con che facilità ci indigniamo nei confronti di un credente e diciamo: "Come ha potuto fare una cosa simile!" Se amiamo veramente, invece ci domanderemo: "Chissà che cosa gli è successo? Forse in questo momento ha dei problemi particolari. Forse è sotto pressione o non sta bene. Oppure qualcosa oggi gli è andato storto?" In questi casi entrano in gioco anche i fattori dell'ambiente di provenienza, della famiglia e dell'infanzia, di cui non possiamo essere a conoscenza. I pregiudizi dividono sempre le persone!
Dobbiamo sempre avere davanti agli occhi la sovranità di Dio, per poter essere gioiosi. La consapevolezza che egli ha il controllo di tutto ciò che avviene sulla terra, ci aiuta a pensare nella maniera giusta e a riposare in lui. Confidiamo in Dio? Allora è lui che si assume ogni responsabilità. A volte il diavolo ci appare molto grande, sembra molto attivo, ma in confronto a Dio, non è niente. In fondo, è Dio che tiene la nostra vita nelle sue mani. Se vi sembra che il diavolo sia in vantaggio, allora pensate: Gesù è il vincitore! In qualsiasi circostanza, per quanto ingarbugliata, dobbiamo tener presente che è Dio ad avere il controllo della situazione. Se prendiamo in considerazione il bene e non il male, il Signore ci renderà capaci di amare anche in situazioni umanamente impossibili. In Filippesi 1:6 leggiamo che Dio porterà a termine le opere buone che ha iniziate.
Impegnatevi a dimostrare autentico interesse per la persona con cui non andate d'accordo. Domandatele come sta e cercate di incoraggiarla. Informatevi sul suo lavoro, o sui suoi hobby. Interessatevi di ciò che fa e rivolgetele un complimento sincero: è un atteggiamento che crea amore. Noi, invece, ci interessiamo troppo spesso solo delle nostre faccende. Parlare di noi stessi è più facile che ascoltare veramente gli altri. Quanto potremmo fare di più, se solo avessimo un vero interesse per l'altro! Qualche tempo fa, mio figlio si lamentava della maestra. Aveva un po' di timore per lei, perché qualche volta veniva rimproverato. Allora gli dissi esattamente il contrario di ciò che si aspettava: "Sai, credo che lei ti voglia bene." La mia osservazione ebbe su di lui l'effetto di una dose di LSD. Fece un sorriso da un

orecchio all'altro e corse via come ipnotizzato. Non solo lui, ma tutti hanno bisogno d'amore, di simpatia e di riconoscimento. Sono tanti quelli che ne hanno bisogno e pochi i donatori.

Non rendete mai ridicolo l'altro. Con quanta facilità ridiamo delle orecchie a sventola dell'altro, della sua pettinatura o del suo vestito, ecc. Facciamo divertire tutti, ma allo stesso tempo feriamo qualcuno. Ci sono persone che non riescono a sopportarlo.

Guardatevi dal disprezzare gli altri, dal ridere di loro o dal deriderli perché in questo modo potete reprimere l'amore e l'unità e rattristare lo Spirito Santo.

Pensate al fatto che Gesù ama anche la persona che a voi è antipatica ed è morto per essa. Se si tratta di un credente, chiedetevi: dove sarebbe, dove sarei io oggi, se non appartenessimo al Signore? Tali riflessioni ci aiutano a vedere alcuni problemi sotto un'altra luce. Dio ha creato tutti a sua immagine e ama tutti, anche coloro che non vogliono credere in lui. Questo vale anche per il senzatetto all'angolo delle strade.

Ogni volta che vi è possibile, cercate di far piacere alla persona che non vi va a genio, anche se forse la scioccherete. Vorrei citare l'esempio di una coppia infelice. Il marito non riusciva proprio a ricordare i compleanni, non regalava mai niente alla moglie e, al contrario, aveva sempre qualcosa da ridire. Lei era sempre più scoraggiata. Un bel giorno, però, lui decise di portarle dei fiori. Quando entrò in casa con il suo mazzo di fiori, la moglie scoppiò in lacrime. "Che giornata disastrosa!" si lamentò. "Tutta la mattina ho avuto problemi con i bambini, il pranzo si è bruciato, e adesso anche tu torni a casa ubriaco!" Non riusciva ad immaginare che il marito avesse potuto farle un regalo da sobrio. Se non andate tanto d'accordo con una persona e volete conquistarla, non permettete che la situazione arrivi fino a questo punto. Cercate di farle piacere offrendo un aiuto pratico o una piccola attenzione. Potrà succedere, a volte, che il tentativo fallisca e la persona reagisca negativamente dicendo: "Dove vuoi arrivare? Vuoi far finta di amarmi?" Non perdetevi d'animo. Dio conosce il vostro cuore e sa quali sono le vostre intenzioni. Egli vi ricompenserà.

Quanto spesso rimaniamo indifferenti alle parole chiare ed inequivocabilmente delle Sacre Scritture! Pensiamo per un attimo all'affermazione di Gesù in Matteo 25:45: "Ciò che non avete fatto ad uno di questi minimi *non l'avete fatto neppure a me.*" È un'affermazione rivoluzionaria. Se vi riflettessimo giornalmente, la nostra vita sarebbe trasformata di conseguenza. Ciò che facciamo al nostro fratello più insignificante, lo facciamo a Gesù. Il nostro atteggiamento verso il fratello più debole e inesperto rivela il nostro atteggiamento verso il Figlio di Dio; lo afferma la sua Parola. Non dovremmo forse ravvederci?

"Se uno dice: Io amo Dio, e odia suo fratello, è bugiardo; perché chi non ama suo fratello che ha veduto, non può amare Dio che non ha veduto." (Prima Giovanni 4:20).

Vivete secondo la regola di Matteo 7:12: "Tutte le cose, dunque, che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro!" Si tratta di una regola molto semplice: prima di parlare o di agire, chiedetevi come reagireste voi nella stessa situazione: sicuramente non vi va di essere criticati o che si parli negativamente di voi, né che in vostra assenza venga analizzato il vostro carattere. Allora perché lo fate con gli altri? Se solo metteste in pratica queste parole di Gesù, i vostri rapporti interpersonali cambierebbero radicalmente.

Esse vengono rafforzate da un'altra affermazione: "Col giudizio col quale giudicate, sarete giudicati; e con la misura onde misurate, sarà misurato a voi" (Matteo 7:2).

Non dobbiamo soltanto "camminare nella luce" (Prima Giovanni 1:7), ma anche "nell'amore" (Efesini 5:2) e i due aspetti non possono essere separati. Se noi poniamo l'accento esclusivamente sul "camminare nella luce", molto presto ognuno sarà informato sugli errori degli altri. È tipico della nostra natura umana criticare tutto ciò che nell'altro non ci va bene, senza amore e senza riflettere. Ma riprendere senza amore, è solo un modo di ferire l'altro. La Bibbia ci spiega in che modo possiamo correggere gli altri: con amore. "Se scoprite qualcuno di voi che sta commettendo un errore, ebbene, voi che avete lo Spirito di Dio, cercate di riportarlo sulla via del bene. Ma fatelo con dolcezza, vegliando su di lui, perché anche voi potete essere messi alla prova." (Galati 6:1).

Ci sono molti che godono a riprendere gli altri; ma sono pochi quelli che correggono con riguardo e vera umiltà, continuando ad avere stima dell'altro. Amy Carmichael disse: "Se correggiamo qualcuno, senza che questo ci faccia soffrire, non sappiamo niente dell'amore di Dio."

Il capitolo 13 della Lettera ai Corinzi ci insegna a non rallegrarci delle sconfitte degli altri. Essere costretti a riprendere qualcuno dovrebbe dispiacerci, non dovremmo mai avere un atteggiamento del tipo: "Te l'avevo detto, ma non hai voluto darmi ascolto." Sincerità senza amore genera critica e superbia. Se mi rivolgo a qualcuno in modo schietto, devo sempre avere davanti agli occhi gli aspetti positivi, ciò che Dio ha operato e sta ancora operando in quella persona. Devo anche ricordarmi delle mie debolezze e dei miei fallimenti. Soltanto così potrò dar sfogo al mio cuore nel modo più giusto.

Spesso le situazioni difficili nella nostra vita servono per stare poi vicino a qualcuno che sta attraversando la medesima difficoltà, offrendo aiuto, consiglio, comprensione e consolazione. In Seconda Corinzi 1:4 è detto: "Egli ci consola in tutte le nostre sofferenze, perché anche a noi sia possibile consolare tutti quelli che soffrono portando quelle stesse consolazioni che egli ci dà."

Come può, per esempio, una donna che ha dato alla luce e cresciuto quattro figli senza problemi e complicazioni, essere d'aiuto ad un'altra donna che, dopo tre aborti, ha dato alla luce un bambino malato? Invece, quella che ha perso un bambino o ha un attraversato un altro tipo di sofferenza, può accogliere con amore la persona che è provata dal dolore. Dio ha utilizzato le sue pene, per far sbocciare in lei il suo amore. Essa non si limiterà a pronunciare solo belle parole, ma potrò comprendere e partecipare sinceramente al dolore. Solo se possediamo questo tipo di amore sensibile nei confronti degli altri, possiamo camminare nella luce.

L'amore non ha niente a che fare con la debolezza, esso può ammonire e riprendere, senza timore. Vorrei citare di nuovo Amy Carmichael: "Se mi tiro indietro dal difendere la verità, per difendere la mia reputazione, se il mio nome è più importante del bene altrui, allora non so nulla dell'amore divino." A volte, dover riprendere è difficilissimo. È più facile amare l'altro rivolgendogli un complimento piuttosto che una riprensione. Ma ci sono momenti in cui l'amore deve correggere. Io devo correggere i miei figli. Non ha senso dare un colpetto sulla spalla a mio figlio, quando ha appena dato una sberla a sua sorella, e dirgli: "Dai fate la pace!"

L'amore agisce. Se vedo un bambino camminare in una strada molto trafficata, non resterò certo sul bordo della strada a dirgli: "Non sarebbe meglio che tu camminassi sul marciapiede?" Agirò in fretta, afferrando il bambino per salvargli la vita. La Bibbia dice che dobbiamo strappare le persone dal fuoco. Chi pensa che si tratti di un comportamento troppo drastico, ha una concezione sbagliata dell'amore. L'amore di Gesù non ha niente a che fare con quello che si vede nei film. Egli venne per servirci, fu l'amore che lo spinse nel tempio per eliminare il disordine e cacciare via i cambiamonete, l'amore per la giustizia, l'amore nei confronti di coloro che venivano ingannati. Gesù era sempre spinto ad agire dall'amore.
L'amore cresce, non è statico. Serve a poco imparare a memoria delle formule per crescere nell'amore e dire: "Farò del mio meglio!" I punti precedentemente trattati possono servire soltanto da specchio. Ci possono far vedere quanto siamo distanti dall'amore divino e aiutarci a pentirci e a confessare al Signore il nostro fallimento. Se viviamo con Dio, egli ci riporterà alla memoria queste riflessioni e ci insegnerà a metterle in pratica. È lui che opera in noi e ci aiuta, così che noi possiamo essere fiduciosi come Paolo: "Avendo fiducia in questo: che Colui che ha cominciato in voi un'opera buona, la condurrà a compimento fino al giorno di Gesù Cristo" (Filippesi 1:6).
Prendete sul serio questa promessa per voi stessi e per la persona che vi crea problemi. Dio opera nella vostra vita come nella sua, e continuerà a lavorare in voi. A volte ci sembra un lavoro molto lento, e ci sentiamo scoraggiati; ma abbiamo la sua promessa che egli porterà a compimento ciò che ha cominciato.

Capitolo 6

LA SUA GRAZIA VI BASTA

Da un certo punto di vista, noi predicatori siamo privilegiati, perché ci è più facile riconoscere la nostra incapacità. Siamo consapevoli delle responsabilità che sono legate al servizio della predicazione e ci accorgiamo molto presto che non ne siamo degni, che ci manca la conoscenza della Parola, che la nostra vita di preghiera lascia a desiderare. A volte, attraverso altri predicatori, ci rendiamo conto che lavoriamo spinti da sforzi personali e da motivazioni sbagliate. Vediamo noi stessi come siamo realmente. Anche se a volte non lo vogliamo ammettere, dobbiamo accettare il fatto che non ci siamo dati a Dio completamente.
Molti giovani si buttano con entusiasmo nel servizio in una missione o in una chiesa, credendo di essere dei cristiani fedeli. Dopo tutto, lo hanno sentito dire anche in chiesa o nel gruppo dei giovani. E quanto faceva bene sentirlo! Ma con il passare del tempo diventano sempre più consapevoli che l'affermazione di Romani 7:18 è valida anche per loro: "Difatti io so che in me, vale a dire nella mia carne, non abita alcun bene."
Se siamo sinceri, tutti arriviamo al punto di dover ammettere che non è più possibile parlare della nostra totale dedizione al Signore o di come noi lo serviamo. Prima o poi, dovremo tutti riconoscere di non essere degli Hudson Taylor o George Muller, C.T. Studd o Bakht Singh. Guardiamo noi stessi, i nostri sbagli, e dobbiamo constatare amaramente che siamo senza speranza. Ma esiste un rimedio efficace: Robert Murray M'Cheyne disse una volta che per ogni sguardo che rivolgeva a se stesso, ne rivolgeva dieci a Gesù e io posso solo consigliarvi questo metodo con tutto il cuore. L'unica speranza di una vita vittoriosa è il Signore Gesù Cristo.
Dobbiamo tenere presenti ogni giorno le parole meravigliose di Seconda Corinzi 12:9: "Ma egli mi ha risposto: 'La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza.' È per questo che mi vanto volentieri della mia debolezza, perché la potenza di Dio agisca in me." Vi trovate in una situazione di tensione, in cui discordia, critica, incomprensione, offese sembrano togliervi il respiro? In circostanze simili, ricordatevi di queste parole: "Non ti serve altro che la mia grazia – la mia grazia ti basta". Che il Signore possa imprimere profondamente tale verità nella nostra coscienza. Nella lotta, l'entusiasmo religioso da solo non riuscirà mai a salvarci.
Il combattimento spirituale richiede meno impegno, è forse meno reale di una guerra fra popoli? Un grande uomo di Dio, lo scozzese Alexander Duff, ci dà al riguardo un esempio molto pregnante. In seguito ad un grave attacco cardiaco egli rivolse al suo popolo un appello: "Dove sono i giovani pronti a servire Gesù? Quando la regina Vittoria chiama per la campagna in India, si offrono volontari a centinaia. Ma se a chiamare è il Re dei Re, Gesù Cristo, non va nessuno. Se non c'è nessuno che vuole andare, allora lo farò io. Voglio tornare in India, per essere seppellito nel Gange. L'India deve sapere che in Scozia c'è stato almeno uno che si è preoccupato del popolo indiano." Sia che restiamo a casa o che andiamo in missione, Gesù ci ha chiamati in battaglia, e sarà una battaglia dura. Gesù non ha mai promesso una vita facile: anche a voi vi trovate in situazioni umanamente impossibili. La vostra unica speranza è la promessa di Gesù: "Più sarai debole, più forte si manifesterà la mia potenza in te. Non ti serve altro che la mia grazia."
La seguente definizione di grazia mi sembra molto appropriata: "La grazia è l'abbondanza di Dio, per la quale è venuto suo Figlio." Noi, che non solo siamo niente, uno zero, ma siamo per di più dei peccatori nei confronti di Dio, in virtù del prezzo pagato da Gesù possiamo essere uno strumento utile nelle mani di Dio.
Quando, per esempio, celebriamo la Santa Cena, dovrebbe colpirci profondamente il pensiero che Gesù ha dovuto pagare un prezzo inestimabile per darci accesso alla sua grazia. Con che facilità, invece, diventiamo insensibili e indifferenti verso quanto egli ha fatto per noi sulla croce. Con che facilità partecipiamo alla mensa del Signore quasi per abitudine, senza che il nostro 'cuore arda' (Luca 24:32) come nei discepoli di Emmaus. In questo caso, la grazia di Dio diventa per noi priva di significato.
Possiamo giocarci la grazia di Dio, la sua sovrabbondanza, anche in un altro modo. Se, arrivati al limite della nostra disperazione, tentati fino al livello estremo di sopportazione, diciamo: "Dio è inutile. Non ce la faccio più e neanche tu puoi aiutarmi", allora ci sottraiamo alla grazia di Dio. Perché è proprio quello il momento in cui possiamo scoprire la sua grazia per noi – cioè la sua ricchezza inesauribile, la sua vita, la sua potenza illimitata. Possiamo così sperimentare che egli non ci fa andare avanti "in qualche modo", ma ci conduce in trionfo.

Gesù, è vero, ci pone davanti delle mete elevate, che noi non riusciamo a raggiungere con le nostre forze. Ma ogni difficoltà apparentemente insuperabile, scompare alla luce della sua grazia. Non ci fu grazia per l'uomo che si sentiva giusto e diceva: "Grazie Signore, che non sono come gli altri." Invece c'è grazia per il peccatore e per il fallito. Ci fu grazia per l'uomo che riconobbe in lacrime: "Sono un peccatore, Signore, abbi pietà di me". La potenza illimitata di Gesù supplisce alla nostra incapacità. La sua grazia non può essere comprata, né guadagnata; possiamo solo presentarci col cuore infranto davanti alla croce di Cristo e dire: "Signore, i miei tentativi sono falliti, prendi tu il timone."
"Poiché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità; e in lui voi avete tutto pienamente. Egli è il capo di ogni principato e di ogni podestà" (Colossesi 2:9-10). In Gesù abbiamo tutto pienamente! Ne siamo consapevoli, quando ci sembra di essere trascurati e poco considerati, quando ci sentiamo la ruota di scorta? Questo ci potrebbe far pensare che soffriremo delle privazioni. Ma il Signore è il nostro pastore, nulla ci mancherà! Forse ci capiterà di stare male di salute o addirittura di andare in prigione per amore di Gesù. Facciamo degli sbagli e dobbiamo ingoiare dei rimproveri. È possibile che non riusciamo mai a portare tante persone a Cristo, oppure che i nostri progetti facciano un buco nell'acqua. Ci potremo sentire scoraggiati, incapaci e insicuri. In situazioni simili, avremo la pace interiore, se prenderemo sul serio la sua promessa: "In Gesù abbiamo ogni cosa in abbondanza, pienamente." La pienezza non consiste in "Cristo *e* il servizio", in "Cristo *e* la nostra posizione", "Cristo *e* il successo", ma in *lui solo* è la pienezza e tutto ciò di cui abbiamo bisogno.
Tutto il resto ci deluderà e svanirà, Gesù Cristo, invece, non ci può deludere. Egli non ci pianta in asso e non si allontana da noi, se ci rivolgiamo a lui con umiltà e con cuore pentito. Se andiamo a lui con il nostro orgoglio, il nostro peccato, il nostro egoismo, la nostra debolezza, il nostro fallimento, egli non ci respingerà mai. Ciò che conta è che abbiamo tutto in Gesù Cristo. Se in una circostanza particolarmente difficile ci domandiamo: "Mi basta anche adesso la sua grazia?", la risposta deve essere sempre: "Sì, in ogni caso!" Gesù è sempre all'altezza. La sua grazia ci basta quando siamo provati nel fisico, nella mente e nello spirito, per svolgere i nostri molteplici compiti e per affrontare le difficoltà. Quando ci sembra di essere arrivati al punto di non riuscire più ad andare avanti e vogliamo gettare la spugna, perché riteniamo che il Signore ci chieda troppo, anche allora ci basta la sua grazia. Gesù basta sempre!
"Per mezzo del suo unico Figlio, Dio ci ha donato il suo amore" (Efesini 1:6). Tutti desideriamo essere amati, considerati, utili. Se crediamo che il marito o la moglie ideale possano appagare questo bisogno in noi, rimarremo delusi. Nemmeno il nostro partner può soddisfare a pieno il nostro vuoto interiore, poiché siamo stati creati per Dio. Soltanto lui può riempire il vuoto, soltanto lui può soddisfare i desideri nascosti del nostro cuore umano. Egli ci ha accolti, ci ha donato il suo amore, e non solo per il futuro, anche per il presente. Noi siamo amati non dalla società o da un altro essere umano, ma dal Dio vivente. Ne abbiamo la conferma non in noi stessi, nel nostro peccato, ma nel Signore Gesù Cristo. Se abbiamo capito appieno il messaggio, allora non esiste niente in tutto il mondo che possa metterci al tappeto, perché nessuno può resistere a Dio. La sua grazia, ricca e sovrabbondante, è a nostra disposizione attraverso Gesù e il suo Spirito Santo. Credici, accettalo e non dimenticarlo mai: "La mia grazia ti basta!"

Capitolo 7

SIATE PRONTI AD UNA RIVOLUZIONE

Vi domanderete: come posso mettere in pratica tutto ciò nella mia vita e sperimentarlo personalmente? Possiamo sentir parlare continuamente della vita vittoriosa, senza che essa diventi una realtà nella nostra vita quotidiana. La vita vittoriosa non è il semplice risultato di una preghiera o di una benedizione particolare. Certamente il Signore può servirsi di un avvenimento speciale per tirare fuori una persona dal suo insuccesso spirituale, ma a ciò deve sempre far seguito un processo, per rimanere dalla parte del vincitore. La lettura di questo libro potrà esservi utile solo se siete disponibili ad una rivoluzione nella vostra vita. Non dobbiamo partecipare solo con la metà del nostro cuore, ma dobbiamo pregare seriamente il Signore di aiutarci a riconoscere la nostra doppia vita cristiana. Dobbiamo ammettere che la Parola di Dio ha ragione a dire che in noi non c'è nulla di buono. Smettiamola una buona volta di incolpare Dio o altre persone per la nostra condizione spirituale. Perché, se crediamo personalmente in Gesù Cristo e abbiamo lo Spirito Santo, non abbiamo scusanti se la nostra vita cristiana è priva di forza dinamica.
Vorrei parlare ora di alcuni aspetti della nostra vita che hanno bisogno di una rivoluzione. Chi sarà pronto a seguire questi consigli pratici, scoprirà che, con l'aiuto di Gesù, essi sono realizzabili. Ne sono assolutamente convinto, perché si tratta di principi biblici che Gesù e gli apostoli raccomandavano sempre vivamente a coloro che volevano essere discepoli di Cristo.

1. *Una rivoluzione nella nostra vita di preghiera*: ciò che paralizza maggiormente la Chiesa al giorno d'oggi è la mancanza di preghiera, sia di quella personale che di quella collettiva. Soltanto una minoranza partecipa ancora a riunioni di preghiera. Notti di preghiera, gruppi di preghiera, giornate di preghiera e digiuni erano prassi bibliche della Chiesa primitiva; ma attualmente esse sono più che altro dei pezzi da museo. Nel nostro secolo, la gente è troppo indaffarata per dedicare del tempo alla preghiera e la Chiesa ha trovato ogni possibile surrogato ad essa.
Se sul serio vogliamo sperimentare la presenza di Gesù nella nostra vita, dobbiamo essere decisi ad imparare a pregare! Sull'argomento si trovano molti ottimi libri, ma la cosa più importante è che innanzitutto cominciamo a pregare. Samuel Chadwick dice: "Il diavolo si ingegna soprattutto a distogliere i santi dalla preghiera. Non ha niente contro lo studio biblico senza preghiera, il servizio in missione senza preghiera o la fede senza preghiera. Egli ride del nostro impegno e della nostra saggezza, ma trema, appena cominciamo a pregare."
Al culmine della nostra vita di preghiera ci dovrebbe essere l'adorazione. Ogni giorno dovremmo prenderci del tempo per portare a Gesù la nostra adorazione, la nostra lode e il

nostro ringraziamento. Il re Davide si era prefisso: "Io celebrerò il nome di Dio con un canto, e lo magnificherò con le mie lodi. E ciò sarà accettevole all'Eterno più di un bue, più di un giovenco con corna ed unghie" (Salmo 69:30-31). Nella nostra vita con il Signore, non c'è niente di più importante che sperimentare la presenza di Gesù attraverso l'adorazione. Ma ciò richiede una rivoluzione spirituale personale, che, a quanto pare, solo pochi hanno sperimentato nel XX secolo. L'adorazione non si impara in uno o due anni e generalmente nemmeno in dieci o venti. Ci vuole una vita intera. Ma, poiché è il centro della vocazione di un cristiano, essa vale qualsiasi dispendio di tempo.
Dobbiamo fare tutto il possibile per trovare il tempo per l'adorazione, la preghiera ed il ringraziamento. Se, in un certo senso, possiamo vivere costantemente in un atteggiamento di preghiera, d'altro canto è anche necessario prendersi del tempo per stare da soli con il nostro Signore. Veramente pochi cristiani hanno l'abitudine di fissare un momento ben preciso per la meditazione, la preghiera e per la lode. A soffrirne è la Chiesa di Gesù e l'evangelizzazione in tutto il mondo! Una buona vita di preghiera è il presupposto per realizzare la presenza e l'azione di Gesù nella nostra vita e per essere guidati di vittoria in vittoria, fiduciosi nella sua Parola.

2. *Una rivoluzione nel nostro studio della Bibbia*: dobbiamo diventare ad ogni costo "uomini del libro". D.L. Moody spiegò: "O è il peccato che tiene lontano da questo Libro, oppure è questo Libro che ti allontana dal peccato." Ho appurato che la maggior parte dei cristiani è pigra di mente e per questo non reputa tanto importante imparare a memoria e studiare la Parola di Dio. Al contrario di quanto accade a migliaia di musulmani, che al termine dei loro studi accademici hanno in testa l'intero Corano. Ai cristiani, invece, riesce difficile imparare a memoria anche solo un capitolo. Gli attori devono imprimersi in mente centinaia di frasi, per conquistarsi l'onore degli uomini e la ricchezza materiale, mentre noi cristiani non ci scomodiamo nemmeno a conoscere a fondo la Parola di Dio, per non parlare dell'apprenderla a memoria.
Per questo la Chiesa di Gesù è composta in maggior parte da persone che si limitano a sopravvivere (in senso spirituale); molti di loro sono credenti già da dieci o vent'anni e, in alcuni casi assumono la guida di una comunità. E poi ci sorprendiamo se la Chiesa di oggi è lontana dalla realtà spirituale della Chiesa primitiva. Ma quando qualcuno ha il coraggio di attenersi strettamente al Nuovo Testamento, di solito viene liquidato subito come un fanatico, estremista e perturbatore della quiete.
D'altra parte, però, ci sono sempre più cristiani in tutto il mondo, che sono stanchi di cibarsi spiritualmente di briciole e desiderano che la loro vita sia radicalmente trasformata dalla Parola di Dio. Perché la cosa più importante non è che noi abbiamo la padronanza della Parola di Dio, ma che la Parola di Dio abbia la padronanza su di noi. La semplice lettura della Bibbia, non basta. Come Davide, dobbiamo meditare intensamente sulla Parola di Dio. Egli poteva dire: "Come può un giovane conservare pura la vita? Mettendo in pratica le tue parole. Io ho riposto la tua Parola nel mio cuore, per non peccare contro di te" (Salmo 119:9-11).
Dobbiamo anche cercare di studiare la Bibbia quanto più possibile senza preconcetti. In nessun caso dobbiamo affrontare lo studio per rafforzare la nostra opinione, ma dobbiamo leggere la Sacra Scrittura con umiltà e impegnarci a seguire ogni comandamento confidando nell'aiuto di Dio. Un noto evangelista ha detto: "Abbiamo usato la Parola di Dio, la spada dello Spirito, per tagliarci la testa a vicenda, invece di unirci nel nome di Gesù per un attacco generale". È molto più facile difendere per tutta la vita soltanto il proprio insegnamento preferito e i propri versetti prediletti, invece di sforzarsi nel comprendere a fondo la volontà di Dio in ogni cosa.
Dobbiamo essere pronti non a seguire soltanto i versetti di nostro gradimento o che secondo noi sono importanti, ma a prendere sul serio anche le affermazioni che non ci vanno a genio. Non dobbiamo cercare solo i versetti che ci promettono benedizioni, ma accettare anche quelli che ci parlano di sofferenza.

3. *Una rivoluzione nella disciplina:* molti di noi considerano la disciplina una parola sgradevole. Ma se ripercorriamo la storia della Chiesa, non troviamo neanche una persona indisciplinata di cui Gesù abbia potuto servirsi in maniera particolare. Il motivo principale per cui troviamo delle difficoltà nel campo della disciplina consiste nella nostra pigrizia spirituale. Forse potremmo riuscire a coltivare una disciplina artificiosa, ma essa non è minimamente paragonabile ad una reazione spontanea all'amore di Cristo che "ci costringe".
Qualcuno ha detto che non esiste nulla che possa sostituire l'obbedienza, ormai passata di moda, e la disciplina non è altro che la conseguenza naturale della nostra disponibilità completa ad obbedire a Cristo e alla sua Parola. Gesù stesso dice: "Se mi amate osserverete i miei comandamenti" (Giovanni 14:15). "Se rimanete ben radicati nella mia Parola, siete veramente miei discepoli" (Giovanni 8:31).
L'apostolo Paolo scrive: "Io quindi corro, ma non in modo incerto; lotto al pugilato, ma non come chi batte l'aria" (Prima Corinzi 9:26). Paolo era veramente un uomo che sapeva cos'era la disciplina, perciò poté essere un vero rivoluzionario per Gesù Cristo. Egli non si lasciò guidare dai propri sentimenti o dai suggerimenti del diavolo, ma dalla Parola di Dio.
Dobbiamo essere consapevoli che la vera disciplina si può fondare soltanto sulle promesse di Dio. In certe situazioni ci sembra forse impossibile ubbidire ai comandamenti di Dio o riuscire a dominarci, finché non ci decidiamo a contare veramente sulle promesse di Dio: "Io posso ogni cosa in colui che mi fortifica" (Filistei 4:13).
In ogni lotta e in ogni difficoltà della vita, Dio ci assicura il suo aiuto, se solo ci impegniamo a prendere sul serio la sua promessa.
Se vogliamo sperimentare l'aiuto di Dio e riconoscere la sua volontà, non dobbiamo mai avere una visione parziale. Ad ogni versetto della Bibbia che parla di riposo in Gesù, della nostra comunione con lui, della sua forza, della sua azione in noi e attraverso di noi, ne segue un altro che parla di lotte, di combattimenti, di obbedienza e della necessità di metterci completamente a disposizione di Dio. Non dobbiamo mai privilegiare uno di questi due insegnamenti, apparentemente contrastanti, a discapito dell'altro, come non lo faremmo nel caso di Giosuè e di Caleb solo perché si esprimevano in maniera diversa. Dobbiamo mantenere in equilibrio i piatti della bilancia. Da una parte c'è quello che fa Dio e dall'altra ciò che dobbiamo fare noi, con la forza di

Dio e lo Spirito Santo che abita in noi. Anche se avete avuto un'esperienza di fede travolgente e credete fermamente in una verità spirituale, non andrete molto lontano senza la disponibilità a rinunciare al vostro io e a prendere la vostra croce. E per farlo, occorre la disciplina.
Un esempio: voi pregate il Signore affinché l'indomani mattina vi possiate alzare molto presto ed egli vi svegli all'ora desiderata. Potrete ripetervi all'infinito qualunque massima spirituale come "non io, ma Cristo", ma vi renderete conto che se non passate all'azione, resterete tutta la mattina a letto. Dalla mattina alla sera vi troverete a dover prendere delle decisioni. Se non sottostate alla disciplina dello Spirito Santo, non potrete mai essere dei cristiani vittoriosi. Abbiamo bisogno di disciplina in modo particolare quando abbiamo peccato o siamo stati mancanti. Dobbiamo pentirci immediatamente e chiedere perdono a Gesù (Prima Giovanni 1:9). Molti cristiani si trascinano dietro una depressione per settimane e per mesi, solo perché non hanno imparato ad essere disciplinati in questo campo. Non sanno che riconoscere la propria colpa, porta con sé la liberazione del corpo e dell'anima. Non credo che Gesù abbia accettato la morte sulla croce perché in quel momento si sentiva di farlo. Lo ha fatto perché ci amava e voleva ubbidire a Dio. A volte non ci va di portare alla croce il nostro peccato, ma se amiamo Gesù, lo faremo. Solo allora sperimenteremo la purificazione totale, che diventa impossibile senza una vera disciplina.

4. *Una rivoluzione d'amore:* è stato Gesù stesso a dire che gli uomini riconosceranno se siamo suoi discepoli dall'amore che abbiamo gli uni per gli altri. Il generale rifiuto nei confronti del cristianesimo dipende soprattutto dalla mancanza di amore nei cristiani. Fu proprio l'amore attivo di alcuni credenti a convincermi della verità della fede cristiana descritta nel Nuovo Testamento. Purtroppo essi sono una minoranza; tuttavia rappresentano una testimonianza efficace e possiedono una forza d'attrazione enorme. È semplicemente incredibile come Gesù possa cambiare una persona perduta e senza amore. In tanti paesi ho potuto constatare gli effetti di questa potente rivoluzione d'amore iniziata da Gesù.
Se solo ci lasciassimo contagiare da un tale amore e poi lo riversassimo sugli altri, potrebbe esplodere una rivoluzione spirituale che coinvolgerebbe presto tutto il mondo. Ciò non significa che debbano essere per forza grandi masse di persone o intere popolazioni ad affidarsi a Gesù, bensì, ovunque nel mondo, alcune persone orientano la loro vita secondo i principi dinamici e rivoluzionari del Nuovo Testamento. Questo riguarda in modo particolare il comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo. Innanzitutto deve aver luogo una rivoluzione negli ambiti della nostra vita di cui abbiamo appena parlato, altrimenti non arriveremo mai ad una rivoluzione d'amore. Solo se siamo in stretta comunione con Dio e se permettiamo a Cristo di operare attraverso di noi, potremo iniziare a metterla in atto. Non abbiamo bisogno di un nuovo libro o di un'altra predica sull'argomento (anche se è un tema su cui dovremmo predicare). Quello di cui abbiamo bisogno al giorno d'oggi sono persone fermamente decise a mettere in pratica l'amore in completa dipendenza da Cristo. Il presupposto fondamentale è però la rinuncia al nostro io, insieme ad una ferma fiducia nella grazia e nell'aiuto di Dio. Niente riesce ad ostacolare di più la diffusione del Vangelo dei sentimenti contrari all'amore, come il rancore, l'invidia, la collera, la paura, la gelosia e l'odio. Molti cristiani riescono forse a manifestare una certa tolleranza reciproca, ma di amore sincero si avverte ben poca traccia. Dopo il culto, magari ci si stringe la mano con un sorriso cordiale, ma si è poco disposti ad una comunione autentica. Il motivo sta spesso nell'erronea convinzione che l'amore sia un sentimento, una faccenda emozionale. Ma in realtà esso è un atto di volontà, una realtà dinamica che scaturisce dall'ubbidienza e dalla comunione con Cristo.
Farebbe senza dubbio molta impressione sul mondo se persone di formazione differente, di provenienza e di cultura diversa, lavorassero insieme sotto la signoria di Gesù. La Bibbia dice che il vero amore caccia via la paura. Se abbiamo fede possiamo avvalerci del fatto che l'amore di Dio ci libera dalla paura degli uomini. Nella misura in cui permetterò a Gesù Cristo vivente di agire attraverso me, sarò in grado di rispettare i fratelli e le sorelle (Filippesi 2:3). Non dimenticate mai che senza amore non siamo niente. Se, per grazia divina, riceviamo una conoscenza maggiore di un fratello o di una sorella, dovremmo essere ancora più umili ad amorevoli.
È una verità su cui si potrebbe scrivere un grosso libro. Eppure sarebbe meglio se studiassimo semplicemente il Nuovo Testamento e facessimo veramente nostri alcuni degli oltre cento versetti che parlano della grande rivoluzione dell'amore. Lo Spirito Santo vuole renderci capaci di amare il nostro prossimo come noi stessi. Certo, Dio ci perdonerà ogni volta che mancheremo in questo, ma non dobbiamo mai dimenticare che l'amore è il principio fondamentale di una vita cristiana. Senza di esso, il nostro cristianesimo non è reale.

5. *Una rivoluzione di sincerità:* noi cristiani abbiamo la particolare dote di andare in giro con una maschera di devozione, cioè di fingere ciò che non siamo. Riusciamo ad abituarci a recitare a tal punto da ingannare persino noi stessi e non riuscire più a distinguere la verità dalla menzogna. Vi immaginate che cosa significherebbe per le nostre chiese una rivoluzione di sincerità? Vi immaginate per esempio, quanto potrebbe cambiare il nostro modo di cantare?
Chiediamoci seriamente se queste parole non riguardino anche noi: "Io so tutto di voi. So che non siete né freddi né ardenti. Magari foste freddi o ardenti! Voi dite: siamo ricchi, abbiamo fatto una fortuna, non abbiamo bisogno di nulla, e non vi accorgete di essere dei falliti, degli infelici, poveri, ciechi e nudi" (Apocalisse 3:15-17).
Dio ci esorta a dichiarare guerra ad ogni autoinganno e ad essere sinceri anche sul piano spirituale. Dobbiamo vederci come siamo realmente e permettere a Dio di iniziare a cambiarci a qualunque prezzo. Non dobbiamo nascondere il fatto che siamo dei peccatori, ma ammettere apertamente il nostro fallimento, perché Dio ci ama anche se siamo dei falliti e dei peccatori. Coloro che esercitano il ministero di conduzione e di cura d'anime sono particolarmente esposti ad un tale pericolo. Gli altri cristiani li considerano degli eroi spirituali, perciò essi si sentono costretti a mantenere intatta la loro reputazione, mascherando la realtà. Nei casi più gravi si trasformano in nevrotici.
I giovani sono delusi non tanto a causa dei fallimenti dei loro genitori o all'interno delle loro chiese, ma perché vedono tanta ipocrisia e mancanza di sincerità nella fede. Ogni giovane normale sa che i suoi genitori non sono per-

fetti. Ma nulla li ripugna di più di una doppia vita cristiana: la odia e la rifiuta tanto da preferire il divertimento a tutti i costi e la droga, ad un gruppo che di cristiano ha solo l'apparenza. Solamente i cristiani rivoluzionari, dinamici, amorevoli e sinceri, possono riportare nella Chiesa la gioventù ribelle. E se voi fate parte dei ribelli, desidero invitarvi a seguire Cristo e a partecipare alla realizzazione di questa rivoluzione.

6. *Una rivoluzione nella nostra testimonianza:* se in voi è avvenuta una rivoluzione in tutti gli ambiti trattati precedentemente, si verificherà spontaneamente una rivoluzione anche per quanto riguarda la testimonianza. La metà della popolazione mondiale ignora ancora oggi il messaggio di Gesù Cristo. Concentrandosi per secoli su controversie di secondaria importanza, i credenti hanno trascurato di portare al mondo il messaggio del Vangelo. E se alcuni di noi si sono dedicati veramente a questo compito, l'hanno fatto spesso con le proprie forze.
A.W. Tozer ha detto: "È falsa l'opinione comune che il primo dovere della Chiesa sia quello di divulgare l'Evangelo fino all'estremità della terra. Il suo primo dovere è di colmare i presupposti spirituali. Introdurre nei paesi pagani un'imitazione del vero cristianesimo non ha niente a che fare con l'ordine del nostro Signore di evangelizzare il mondo."
Perché non siamo disposti ad ascoltare i profeti del XX Secolo come A.W. Tozer? Dal pulpito e nei suoi libri, egli rivolge un accorato appello alla Chiesa di Gesù. Se solo cominciassimo a mettere in pratica il contenuto di uno solo dei suoi libri – anche se forse non sarà privo di errori umani – potremmo sperimentare veramente una rivoluzione. Potrei solo rallegrarmi se ci fossero tanti George Whitefield o John Wesley, anche se le loro opinioni teologiche erano divergenti. O evangelizziamo oppure rimarremo fermi sempre allo stesso punto.
I Testimoni di Geova si vantano che il 90 per cento dei loro membri è attivo in missione. Quanti cristiani delle nostre comunità, al contrario, si impegnano nel testimoniare di Gesù? In alcune chiese sembra proprio che il pastore o il predicatore sia l'unico a sapere come portare le persone a Gesù. Il Nuovo Testamento, invece, insegna inequivocabilmente che ogni persona che crede in Gesù Cristo, è chiamata al compito di testimoniare. Anche se non tutti siamo dei predicatori, possiamo però dire agli altri quello che sappiamo di Gesù e quello che abbiamo sperimentato con lui. Molti, per esempio, hanno trovato Cristo attraverso un volantino. Già questo fatto da solo ci dimostra che ognuno di noi può essere uno strumento di Dio.
Cristo vive in noi e desidera che parliamo per Lui. La nostra mancanza di conoscenza biblica è un ostacolo, è vero, ma è meglio conoscere pochi versetti a memoria, che averne letti centinai solo una volta. Se Dio, nell'Antico Testamento, ha usato persino un'asina per divulgare la sua Parola, senza dubbio può usare anche noi! Smettiamola finalmente di concentrarci sul nostro fallimento, sulla nostra timidezza, sulla nostra mancanza di esercizio, sulla nostra paura e via dicendo, e decidiamoci a riporre la nostra fiducia in Dio onnipotente. Egli usa sempre dei vasi deboli per la sua gloria. Non esiste cristiano che non possa diventare un testimone di Gesù Cristo, efficace e rivoluzionario.

RIVOLUZIONE D'AMORE

Galati 5:22-26

Il frutto dello Spirito è

amore

3 PAROLE

✓ collaborazione
✓ evangelizzazione
✓ missione

Il nostro obiettivo è MOBILITAZIONE: vedere la chiesa in Italia preparata per portare **l'evangelo** a tutti!

COME

Training per incoraggiare ed insegnare ad utilizzare i propri unici doni dati da Dio, per condividere Gesù.

Fondare nuove chiese a fianco dei credenti locali.

Viaggi missionari a breve termine e opportunità di servizio a lungo termine sia in italia che nel resto del mondo

al servizio della chiesa per annunciare CRISTO dal portone di casa fino all'**estremità della terra**

OM ITALIA

OM Italia
Via Peyrot, 5
Bobbio Pellice (TO)
Tel/Fax 0121 932658
Cell. 348 0328905

OMItaliy

WEB **www.omitaly.org**

UN LIBRO PER VOI

Vi prego inviarmi, sulla base dell'offerta libera, il libro ***BRECCIA - Portando il Vangelo attraverso frontiere proibite -*** (290 pp) di Rudi Lack

Nome _____

Cognome _____

Via _____

Cap _____

Città _____

Ritagliare la cedola e spedirla a:
SOLI DEO GLORIA
C.P. 113
I-29121 Piacenza - Centro

SOLI DEO GLORIA vuole essere una voce biblica nel contesto evangelico ed opera sulla base delle offerte libere. Altre copie di questa pubblicazione e di:

- *Il profeta che fuggì da Dio*
- *Grandi uomini di fede*, Ralph Toliver
- *Rigenerazione o nuova nascita*, Arthur W. Pink
- *Un soffio dal cielo*, Ken Terhoven
- *Il migliore amico*, J. C. Ryle
- *Come leggere la Bibbia*, Michael G. Parham
- *Giorgio Müller*, la vita narrata da Arthur Pierson
- *Omosessualità e comunità cristiana*
- *Se un uomo onesto cade*, Erwin W. Lutzer
- *Conquistatori di anime*, C.H. Spurgeon
- *Cambiare il mondo con la preghiera*, Wesley L. Duewel
- *Il seminatore*, C. H. Spurgeon
- *La ricerca della santificazione*, Jerry Bridges
- *Imparare l'evangelizzazione*, Mike Hencher
- *Il grande trionfo di Cristo*
- *Sei elementi di amore per Cristo*
- *Quando il dolore è la tua prigione*
- *Gesù, ieri, oggi e domani*, F.F. Bruce
- *Dio non permette mai che le cose semplicemente accadano*
- *Cinque missionari uccisi; martiri*
- *Esercitarsi nella devozione a Dio*, Jerry Bridges
- *L'evidenza logica della fede*, Elaine e Dale Rhoton
- *Trasmettere il Vangelo alla generazione successiva*
- *La fede*, C.H. Spurgeon
- *Quale Dio è il vero Dio?*
- *Come rinvigorire la propria fede?*
- *Religione o Evangelo*, Wilhelm Pahls
- *Confida in Dio*, Corrie Ten Boom
- *Potenza*
- *George Whitefield*
- *William Carey*
- *Perché Dio non interviene?*
- *I 5 segreti della vita*
- *Conoscere ed essere conosciuti*
- *Il risveglio personale*
- *Le ultime sette parole di Cristo*
- *La chiamata dei credenti: testimoniare del Vangelo*
- *Comprendersi meglio tra coniugi*, Paul Tournier
- *Possiamo aver fiducia nei Vangeli?*, Nigel Scotland
- *Il carattere perfetto di Dio*, Tim Shenton
- *Meditazioni espositive sulla Lettera ai Filippesi (I)*, James Montgomery Boice
- *Meditazioni su Atti degli Apostoli (I)*, Martyn D. Lloyd-Jones
- *Prendete la mia croce e seguitemi*
- *Camminare con Dio*, J. C. Ryle
- *Cosa ne abbiamo fatto dell'adorazione a Dio?* A. W. Tozer

sono a disposizione gratuitamente.

SOLI DEO GLORIA
C.P. 113 • I–29121 Piacenza - Centro - Italy
Tel. 0523 453281
www.solideogloria.name